LA STAMPA DELLA SERA

Fremgar, non fostar — TORINO - Mercoledì-Giovedì 11-12 Settembre 1935 - Anno XIII — Anno 69 - Num. 217 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci borsari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali: pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi economici in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi Cinematografici - Fiori d'arancio - Secondo la cronaca - Divertimenti - Necrologie L. 22 per linea ecc. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A. - Via S. Teresa, 7 - telefoni 48-039 - 53-061 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie, 6 numeri settimanali: Anno L. 65 - Semestre L. 37 - Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 130 - Semestre L. 70 - Trimestre 35

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — via Cavour - Galleria di «La Stampa»

L'Italia in armi innanzi al mondo

L'eco oltre i confini dell'ordine di adunata generale

L'impressione a Londra

Grande entusiasmo nella colonia italiana

Un commento del «Times»

Londra, mercoledì sera.

Con lusso di titoli a caratteri di scatola è data la notizia dell'imponente assemblea delle Forze fasciste che il Duce ha ordinato e che avrà echi in tutti i cuori degli Italiani all'estero. I giornali della sera sono rimasti sbigottiti da questa manifestazione di convincente patriottismo senza precedenti, che dimostra un contrasto stridente fra le fazioni in cui sono divisi i Paesi democratici e la compatta unica volontà del popolo fascista.

Il corrispondente del Times da Roma è rimasto scosso da questa prossima adunata del popolo di Mussolini, che definisce «grandiosa». «Questa adunata — dice — ci ricorda le grandi assemblee del popolo ai tempi dei Comuni».

Il Times descrive la procedura adoperata in quei tempi e vi nota una significativa somiglianza con le adunate del Fascismo.

«Oggi non si suonano — dice il corrispondente — quale sarà il tasto della risoluzione che il popolo italiano dovrà approvare a gran voce, ma si può indovinare. Se questi saranno gli scopi — conclude il Times — di tale adunata significativa, può essere certo che la risposta del popolo fascista sarà una sola: una spontanea risposta affermativa che risuonerà ancora una volta dalle Alpi all'Etna».

Nella colonia italiana di Londra la notizia ha avuto una reazione immediata: alla Casa degli Italiani sono affluiti fascisti di ogni ceto e di ogni condizione: una manifestazione che dimostra che i fascisti di Londra sono, anche lontani, in linea pronti agli ordini del Duce.

Dimostrazione di forza

La gigantesca mobilitazione nei commenti di Berlino

Berlino, mercoledì sera.

L'adunata generale ordinata dal Duce alle Organizzazioni fasciste viene in Germania considerata come una dimostrazione di forza che il Regime vuole dare al mondo nel momento in cui si accinge ad affrontare, per risolverlo, il problema africano. Con questa gigantesca mobilitazione di dieci milioni dei suoi organizzati, il Regime dà, nello stesso tempo, la migliore risposta a coloro che ancora non si sono convinti che all'ombra del fascio littorio sta radunata tutta l'Italia, pronta a seguire, con ogni sua volontà, gli ordini del Duce.

Alcuni giornali affacciano l'ipotesi che la data dell'appello alle formazioni fasciste venga a coincidere con l'inizio delle operazioni militari in Africa Orientale; in tal modo — si osserva — l'Italia fa un altro passo decisivo verso la risoluzione di un problema attorno al quale a Ginevra ci si sta ancora invano affaticando.

«Con la prova generale di mobilitazione civile da lui ordinata — commenta il *Lokal Anzeiger* —, il Duce vuole dare un'espressione fisica alla compattezza delle volontà italiane attorno al Fascismo, dimostrando all'evidenza che il popolo tutto si schiera sotto le aquile romane e che seguirà Mussolini ovunque voglia».

La più grande adunata che la storia ricordi

Un Foglio d'Ordini del P. N. F. n. 139 reca:

Il Duce ha ordinato che in un tempo prossimo, nella Provincia e nelle Colonie, abbia luogo l'adunata delle Forze del Regime.

Nel giorno stabilito l'ordine della adunata sarà dato col suono a stormo delle campane delle torri del Fasci di Combattimento o delle civiche torri, delle sirene e col rullo dei tamburi ai quadrivii delle città e delle campagne. Al segnale di adunata gli iscritti nelle organizzazioni che inquadrano le Forze del Regime indosseranno l'uniforme e si adunneranno nelle rispettive sedi o nelle località che saranno indicate dai Segretari Federali; la Milizia si radunerà nelle caserme.

Coloro che abitualmente o temporaneamente risiedono all'estero dovranno telegrafare al Segretario del P. N. F.

Le Forze rimarranno sul posto dell'adunata fino alla mezzanotte, a meno che non venga ordinato altrimenti. Gli inscritti all'O. N. B. fino alle ore 21. Ulteriori istruzioni saranno impartite all'atto in cui sarà ordinata l'adunanza.

Speranze e timori della stampa francese

Parigi, mercoledì sera.

L'augurio che si esprime a Parigi, nel momento in cui i tentativi fatti a Ginevra per un regolamento pacifico della vertenza italo-etiopica sembrano entrare in una fase critica, causa la difficoltà che l'Italia ha del resto già chiaramente previste, è che il conflitto armato in Africa Orientale non ne provochi uno più vasto che insanguinerebbe l'intera Europa.

Scrive il *Jour*: «La vertenza italo-etiopica, anche se si trasformasse, come si può temere, almeno per un certo tempo in un conflitto armato in Africa Orientale, non dovrebbe provocare un conflitto in Europa. Sarebbe spingere troppo lontano l'applicazione del Patto societario e pretendere che la Lega si trasformi in una causa di conflagrazione generale».

Un monito severo è rivolto all'Inghilterra dall'*Ami du Peuple*, che in un articolo intitolato «Il gioco pericoloso del Governo britannico» rimprovera al Gabinetto di Londra di troppo accettare gli incitamenti dei falsi pacifisti, che vorrebbero in realtà scatenare una guerra generale, in odio all'Italia fascista.

La congiura di tutte le forze occulte internazionali contro il Fascismo col pretesto d'impedire un conflitto coloniale è vigorosamente denunciata dal *Jour*. «Perchè i nostri estremisti reclamano su tutti i toni le sanzioni? — si domanda giornale. — Perchè le sanzioni significano la guerra contro Mussolini. In realtà è il Fascismo e il suo Duce che si vorrebbero abbattere».

I cambi a Parigi

Parigi, mercoledì sera.

Lira italiana 123,80; sterlina 74,97; dollaro 15,172; belga 256; peseta 207,25; fiorino olandese 1025; franco svizzero 493,50.

Partenza di truppe per l'Africa

Oltre ogni chiacchiera futile e vana, permane una realtà non equivocabile: il mirabile spettacolo del Popolo italiano, compatto agli ordini del Capo e dell'Esercito che continua a dare, ad ogni partenza di contingenti per l'Africa, un esempio di solida preparazione e sempre maggiore entusiasmo. La fotografia mostra un reparto di soldati all'atto dell'imbarco da Genova.

MASSAUA: Il palazzo del Governo e i giardini di Taulud.

L'"Esercito della Salvezza" alla tribuna della Lega

Il discorso di Hoare in difesa della S. d. N. conferma la ingorda doppiezza britannica

Un mònito: dopo il ministro inglese un rappresentante della Cina denuncia il passivo contegno di Londra innanzi al Giappone

Ginevra, mercoledì sera.

L'odierna seduta dell'Assemblea societaria ha visto come primo oratore il Ministro degli Esteri inglese sir Samuel Hoare.

Fin dall'inizio il delegato inglese ha affrontato questo problema, rilevando che mai vi fu un momento più difficile per aprire una discussione all'Assemblea societaria come il momento attuale, dato che tutto il mondo è pieno di fremiti e di turbamenti a motivo del problema etiopico.

La bilancia della pace

«Il popolo britannico è deciso — egli ha detto — di gettare tutto il peso della sua potenza sulla bilancia della pace e dell'ordine internazionale e ciò per l'attaccamento sincero, profondo, verso l'ideale societario.

«Convinto che la sicurezza collettiva fondata sull'intesa internazionale costituisce la garanzia più efficace della pace, il popolo britannico sarebbe profondamente turbato se il meccanismo societario dovesse trovarsi deteriorato o distrutto.

«La sicurezza collettiva, vale a dire l'organizzazione della pace e la prevenzione della guerra con mezzi collettivi — ha proseguito il Ministro inglese — implica non soltanto l'articolo 16 del Patto, ma il Patto tutto intero. Essa persegue il rispetto scrupoloso di tutti gli obblighi contrattuali».

Il Ministro inglese è quindi passato ad attaccare lo spirito della guerra come strumento di politica nazionale che si è andato manifestando in questi ultimi anni.

Ma un fatto rimane certo per il delegato inglese ed è che se queste responsabilità devono essere assunte, le devono essere in modo collettivo. Se bisogna incorrere in rischi per la salvaguardia della pace, questi rischi devono essere corsi da tutti.

Si cerca aiuto

«La sicurezza generale — ha dichiarato Hoare — non deve essere assicurata unicamente per mezzo dello sforzo di una minoranza, per potente che essa sia».

Dopo questo appello ad una ipotetica unanimità sulla questione delle sanzioni (occorre per altro dire che la parola sanzioni non è mai stata pronunciata espressamente nel discorso di sir Samuel Hoare), il Capo del Foreign Office è passato ad esporre alcune sue teorie circa lo sviluppo dei principii di «self-government»... autorizzando i suoi ascoltatori a riferirsi come esempio alla storia dell'impero inglese.

«Siamo convinti — egli ha detto — che i popoli arretrati hanno il diritto, senza che sia portato pregiudizio alla loro indipendenza e alla loro integrità, di avere un'assistenza da parte dei popoli più avanzati nello sviluppo delle loro risorse e nell'organizzazione della loro vita nazionale. D'altro parte, siamo d'accordo che delle modifiche nello statuto delle materie prime coloniali, per impedire che si stabiliscano dei monopoli esclusivi a danno dei paesi che non possiedono un impero coloniale», possano intervenire per quanto riguarda, soprattutto, il movimento dei capitali.

Posto così il problema, e premesso che esso è di carattere economico più che politico e territoriale, il delegato inglese ha dichiarato che l'unica via per arrivare ad una soluzione deve consistere nella creazione di una Commissione per studiare la questione della libera ripartizione delle materie prime fra i Paesi industriali, in modo da togliere definitivamente qualsiasi timore di esclusione o di monopoli.

«E' evidente che un tale studio esige la calma e la assenza di passioni; ora, questo è impossibile, al momento attuale, in cui viviamo in un'atmosfera di guerra o di minaccia di guerra. Ma, dissipati questi motivi di turbamento, noi potremo certamente iniziare con profitto l'esame di queste questioni economiche che presentano indubbiamente una importanza molto maggiore nel mondo moderno che non i problemi politici».

Paladini del Patto

Concludendo il suo discorso, il delegato inglese ha riaffermato ancora una volta l'atteggiamento di incrollabile fedeltà del suo Governo alla Società delle Nazioni.

«E' ai principii della Società delle Nazioni che l'Inghilterra intende testimoniare la sua adesione. Qualsiasi altra interpretazione sarebbe dubitare della nostra buona fede e della nostra sincerità.

«Conformemente ai suoi impegni precisi ed espressi, noi vogliamo essere con la Società delle Nazioni campioni del mantenimento collettivo del Patto nella sua integrità e in particolare della resistenza comune e collettiva a qualsiasi atto di aggressione senza provocazione.

«L'atteggiamento dell'Inghilterra nel corso di queste ultime settimane ha chiaramente dimostrato che questo non è un sentimento unilaterale ed incerto, ma un principio di politica internazionale, al quale Governo e popolo britannico restano fermamente e universalmente legati».

Subito dopo questa dichiarazione circa l'universalità degli impegni di sicurezza, risultanti dal Patto, dichiarata con tanta solennità da sir Samuel Hoare, l'Assemblea ascoltava, non senza profitto, un discorso del delegato cinese dott. Yen, il quale affermava, a sua volta, non meno nettamente, che la nozione di sicurezza non deve essere limitata all'Europa o ad altre parti del mondo, dove prevalgono interessi britannici, ma deve essere estesa a tutti i Paesi, a cominciare dalla Cina.

E la seduta terminava con questo netto richiamo all'atteggiamento passivo tenuto dalla Inghilterra al momento della spedizione nipponica in Manciuria.

G. T.

Smentita ufficiale alle voci di proposte fatte dall'Italia alla Germania

ROMA, merc. sera.

La notizia diffusa a Ginevra che il Governo italiano abbia proposto alla Germania la conclusione di un patto di non aggressione è completamente infondata.

(Stefani).

GIORNO PER GIORNO

A Roma

Nel giorno già scritto, nell'ora già segnata, il Capo darà l'annunzio. Suoneranno a stormo le campane, rulleranno ai quadrivi i tamburi. Dieci milioni di italiani nella Metropoli e nella Colonie attenderanno in piedi la parola d'ordine e pronunzieranno il solenne giuramento.

Si approssima l'ora del destino. Una gigantesca impresa coloniale sta assumendo un'importanza che va al di là degli avvenimenti imminenti nel Mar Rosso. E' l'Italia che, contro la volontà del suo tradizionale protettore, assurge a potenza mondiale, al di là del chiuso Mediterraneo. Un'impresa che può essere l'inizio di profondi mutamenti nelle basi politiche che reggono l'equilibrio del mondo.

A Ginevra

Mentre Roma prepara gli animi e le armi, Ginevra discute.

Discute il Comitato dei Cinque, senza fede e senza speranza, sulla creazione di una gendarmeria internazionale ad Addis Abeba. Discute il Ministro britannico Hoare, con Laval, per indurlo ad appoggiare la politica di Londra.

Londra, che mai muoverà un dito — come ha ripetutamente dichiarato — se piccoli Paesi europei, come l'Austria o la Lituania, saranno invasi ed annullati dalla carta del mondo, è pronta a vendere anche l'anima purchè Roma non vada in Abissinia. Naturalmente solo ragioni morali determinano l'atteggiamento anti-italiano.

Ginevra sinora non ha osato pronunziare la parola: sanzioni. Se taluno avesse intenzione di parlarne, l'annunzio dell'adunata di dieci milioni di italiani, attorno ad un esercito di un milione di soldati, è un monito che perfino i pacifisti capiranno.

Prima della battaglia

La mobilitazione preannunziata da Roma, commenta un giornale di Berlino, sarà la preghiera che un grande popolo eleva a Dio nella sera che precede la battaglia.

il lettore

Le norme circa i corsi speciali per gli allievi ufficiali di complemento delle classi 1911-1912-1913-1914

Roma, mercoledì sera.

Il *Giornale Militare* reca:

Allievi ufficiali di complemento: A scioglimento della riserva fatta sua la disposizione di cui al N. 21 del manifesto allegato alla circolare N. 642 *Giornale Militare* 1935, il Ministero della Guerra determina che i militari arruolati con la classe 1914 con ferma minore di terzo grado (3 mesi), compresi i residenti all'estero, che non abbiano diritto a dispensa o che, pur avendo titolo non intendono avvalersene e che si trovano in possesso di uno dei titoli di studio elencati al n. 9 del manifesto allegato alla circolare n. 300 *Giornale Militare* 1935, siano lasciati in congedo provvisorio per adempiere all'obbligo imposto tassativamente di seguire i corsi allievi ufficiali di complemento. Tale obbligo sarà assolto mediante frequenza di speciale corso allievi ufficiali di complemento, della durata di 3 mesi, salvo che gli interessati preferiscano chiedere entro il termine perentorio del 25 settembre p. v. ammissione ai corsi normali da iniziarsi il 15 novembre p. v. Il Ministero si riserva di rendere noto quando e dove detti corsi si svolgeranno.

Congedo provvisorio

Saranno poi lasciati in congedo provvisorio i militari in congedo illimitato delle classi 1911 e 1913, con ferma minore di terzo grado o corrispondente, muniti di titolo di studio, che fa obbligo di seguire i corsi allievi ufficiali di complemento, nonchè i militari in congedo illimitato della classe 1912 nelle identiche condizioni chiamati alle armi con circolare n. 517 *Giornale Militare* 1935. Essi potranno entro il 25 settembre p. v. fare domanda di partecipare ai suddetti corsi speciali oppure di essere ammessi ai corsi normali del 15 novembre p. v. o anche in fine di ottenere la nomina diretta a ufficiale di complemento ai termini del R. D. L. N. 550 in data 13 maggio 1935.

Se poi si tratta di laureati in medicina e chirurgia, in chimica-farmacia ed in veterinaria, essi hanno facoltà, entro il ripetuto termine, di presentare domanda ai rispettivi distretti di origine o di residenza per l'ammissione ai menzionati corsi speciali, oppure per l'ammissione ai corsi dei corpi sanitari da iniziarsi il 10 gennaio 1935, salvo a uniformarsi poi alle norme e condizioni che saranno dettate nella circolare relativa a tali corsi quando sarà pubblicata.

I militari invece di cui al n. 1 ultimo comma del manifesto allegato alla circolare n. 642 del «Giornale Militare» 1935, ossia quelli arruolati con la classe 1914, o con classe anteriore, che, per qualsiasi motivo, non abbiano potuto presentarsi alla chiamata d'aprile 1935, se muniti di titolo di studio che fa obbligo di seguire i corsi allievi ufficiali di complemento debbono frequentare i corsi normali.

Gli ammessi saranno qualificati per i primi due mesi aspiranti ufficiali di complemento, e cioè semplici soldati; alla fine del secondo mese gli aspiranti allievi ufficiali saranno promossi, se riconosciuti idonei, allievi ufficiali di complemento: la qualifica di allievo ufficiale di complemento è, a tutti gli effetti, equiparata al grado di caporale, e comporta quindi il distintivo del grado. Quelli che verranno giudicati non idonei saranno fatti cessare dalla qualità di aspirante allievo ufficiale.

Se, nel frattempo, i militari della loro classe nella identica condizione saranno stati congedati, essi ne seguiranno la sorte.

Nomina ad aspirante

Diversamente, saranno inviati a prestare servizio in un corpo cui fornisce le reclute il distretto di leva rispettivo. Alla fine del corso, detti allievi, in quanto riconosciuti idonei, saranno nominati aspiranti ufficiali con l'obbligo di prestare un mese di servizio con tale grado ed un altro mese come sottotenente. I riprovati che, a sensi delle norme stabilite per corso normale, possono essere ammessi all'esame di riparazione saranno chiamati a subirli in epoca da fissarsi successivamente dal Ministero.

Gli allievi riprovati, e quelli che non poterono subire gli esami, in attesa di sostenerli, saranno trattenuti in servizio presso l'ente dove hanno seguito il corso. Gli allievi definitivamente riprovati saranno fatti cessare dalla citata qualità. Se nel frattempo i militari, nelle identiche condizioni, saranno stati congedati, essi ne seguiranno la sorte. Diversamente, saranno inviati a prestare servizio ad un corpo cui fornisce le reclute il rispettivo distretto di leva.

I militari che siano in possesso di un titolo di studio, solo, sufficiente ai fini dell'ammissione al corso allievi ufficiali di complemento possono essere lasciati in congedo provvisorio solo se facciano domanda entro il 25 settembre p. v. per essere ammessi al corso normale da iniziarsi il 15 novembre p. v.

Il Bollettino dell'Esercito

Roma, mercoledì sera.

Il «Bollettino Ufficiale» del Ministero della Guerra reca:

UFFICIALI IN SERVIZIO PERM.

UFFICIALI GENERALI IN S. P. S.

Generale di Divisione Carrara Pietro, colloc. in ausil. per età. — **Generale di Brigata** Visconti Prasca Sebastiano, è nom. com. Brig. Cosseria II.

A DISPOSIZIONE

Generale di Divisione La Rocca Luigi, è colloc. in ausil. per età. — **Generali di Brigata:** Mariotti Mario, id.; Trivulzio Carlo, è colloc. in riposo a domanda.

ARMA DEI REGI CARABINIERI

Tenenti colonnelli: Pilotti Carlo, colloc. in ausil. per età; Franceschini Paolo, id. — **Tenente** Siccardi, richiam. Legione Lazio.

UFFICIALI FUORI ORGANICO

Tenente colonnello Monti, richiam. e dest. com. Div. fant. del Monferrato (Alessandria). — **Primo capitano** Pucci Da Filicaia, id. al Minist. Guerra.

ARMA DI FANTERIA

Ruolo Normale

Colonnelli: Leonelli, nom. comand. stabili, mil. gena.; Nottaro, in ausil. per età; Della Bona, incar. funzioni comand. Brig. fant. Elba II; Mastri Forestil, id. Gran Sasso II. — **Tenenti colonnelli:** Paglini, incar. comando 116 fant.; Giaume, id. 116 id.; Bonanzea, colloc. f. o. perchè trasf. Tripolitania; Barbagallo, in data 5 luglio richiam. e dest. 97 fant.; Cavalli, colloc. aspett. per inf. temp.; Olivelli, dest. 3 alp.; Bauer, R.C.T.C. Libia (Cirenaica); Vaisrini, al 77 fant. — **Maggiori:** Mercuri, a riposo per inf. per cause prov. dal serv.; Tabellini, trasf. Tripolitania; Bianchi, dest. Minist. Guerra; Andreasi, id. 132 fant.; Tommasini, com. C. A. Bolzano; Lupis, 244 fant.; Mango, Collegio mil. Milano; Vinciguerra, com. Div. motor.; De Napoli, 244 fant.; Quirico, 96 id.; Alberghini, 31 id.; Pierucci, 157 id.; Sassi, 243 id.; Colado, 67 id. — **Primi capitani:** I seguenti primi capitani giudicati prescelti sono promossi al grado superiore: Bertolino, Sc. Guerra; Orisendo, Minist. Guerra; Padovani, rientra nei quadri. I seguenti primi capitani sono trasferiti in Tripolitania: Dini, Padovan, Zecca, Rossi, rich. e dest. 67 F.; Sisto, id. id. 10 F.; Gilli, Collegio mil. Milano; Moschini, Ingeltor. F.; Liparota, Uff. 208a Sez. Roma; Bardellicchio, 1 F.; Checchi, 244 F.; De Benedetis, 96 F.; Benedetti, 97 F.; Salvatores, 97 F.; Ghibaudi, 97 F.; Quintiliani, 81 F.; Ambrosini, 91 F.; Nobile, 18 R.; Vitoli, 53 F.; Iraci, 79 F. — **Capitani:** Badaglio, rientra nei quadri. I seguenti capitani sono trasferiti: Foilador, in Tripolitania; Fiorilli, id.; Frau, id.; Casini, in Cirenaica; Lattanzio, rich. e dest. 95 F.; Patrizi, Coll. mil. Milano; Orlando, 11 F.; Corsea, 18 F.; Salerno, 87 F.; Gandini, 18 R.; Ingisse, 3 R.; Landi, 37 F.; Pratesi, 84 F.; Costanzi, 91 F.; Castoni, 95 F.; Zanelli, 96 F.; Fontana, id.; Da Pasquale, 97 F.; Manzi, 95 F.; Marinelli, 95 F.; Zilli, 244 F.; Alma, 127 F.; Fazano, 57 F.

Cessano dal servizio di Stato Maggiore: Primi tenenti: I seguenti giudicati prescelti, sono promossi al grado superiore: Orlando, Catasso, Catalano. - Cuccaro, dest. al X C. A.; Capiti, com. Div. fant. Cosseria (Imperia); Silletti, 93 fant.; Barbieri, 95 id.; De Robertis, 81 id. — **Tenenti:** I seguenti rientrano nei quadri: Pisa, 213 fant.; Poletti, 30 id.; Silvestri, XII C. A. — I seguenti sono collocati fuori quadro perchè trasferiti nel R.C.T.C.: Grassi, Grippa, Macini, Mendillo, in Tripolitania; Carpentieri, Magn, in Cirenaica; Palermo, richiam. e dest. 74 fant. - Al seguenti è conferita la qualifica di primi tenenti: Astolfi, Lanzi. - Sono trasferiti: Massarelli, al 42 fant.; Rubbo, 95 id.; Veundi, id.; Grassi, 231 id.; Benzi, al Collegio mil. Milano; Albertoni, id.; Vigneri, id.; Lamastra, id.; Porsio, 18 bers.; Soffel, 28 fant.; Perez, 62 id.; Trinchero, 97 id.; De Stefani, X C. A.; Napoli, Tripolitania; Bifoli, id.; Giglia, id.; Vallalta X C. A.

Il Bollettino dell'Esercito

Roma, mercoledì sera.

Il «Bollettino Ufficiale» del Ministero della Guerra reca:

UFFICIALI IN SERVIZIO PERM.

UFFICIALI GENERALI IN S. P. S.

Generale di Divisione Carrara Pietro, colloc. in ausil. per età. — **Generale di Brigata** Visconti Prasca Sebastiano, è nom. com. Brig. Cosseria II.

A DISPOSIZIONE

Generale di Divisione La Rocca Luigi, è colloc. in ausil. per età. — **Generali di Brigata:** Mariotti Mario, id.; Trivulzio Carlo, è colloc. in riposo a domanda.

ARMA DEI REGI CARABINIERI

Tenenti colonnelli: Pilotti Carlo, colloc. in ausil. per età; Franceschini Paolo, id. — **Tenente** Siccardi, richiam. Legione Lazio.

UFFICIALI FUORI ORGANICO

Tenente colonnello Monti, richiam. e dest. com. Div. fant. del Monferrato (Alessandria). — **Primo capitano** Pucci Da Filicaia, id. al Minist. Guerra.

ARMA DI FANTERIA

Ruolo Normale

Colonnelli: Leonelli, nom. comand. stabili, mil. gena.; Nottaro, in ausil. per età; Della Bona, incar. funzioni comand. Brig. fant. Elba II; Mastri Forestil, id. Gran Sasso II. — **Tenenti colonnelli:** Paglini, incar. comando 116 fant.; Giaume, id. 116 id.; Bonanzea, colloc. f. o. perchè trasf. Tripolitania; Barbagallo, in data 5 luglio richiam. e dest. 97 fant.; Cavalli, colloc. aspett. per inf. temp.; Olivelli, dest. 3 alp.; Bauer, R.C.T.C. Libia (Cirenaica); Vaisrini, al 77 fant. — **Maggiori:** Mercuri, a riposo per inf. per cause prov. dal serv.; Tabellini, trasf. Tripolitania; Bianchi, dest. Minist. Guerra; Andreasi, id. 132 fant.; Tommasini, com. C. A. Bolzano; Lupis, 244 fant.; Mango, Collegio mil. Milano; Vinciguerra, com. Div. motor.; De Napoli, 244 fant.; Quirico, 96 id.; Alberghini, 31 id.; Pierucci, 157 id.; Sassi, 243 id.; Colado, 67 id. — **Primi capitani:** I seguenti primi capitani giudicati prescelti sono promossi al grado superiore: Bertolino, Sc. Guerra; Orisendo, Minist. Guerra; Padovani, rientra nei quadri. I seguenti primi capitani sono trasferiti in Tripolitania: Dini, Padovan, Zecca, Rossi, rich. e dest. 67 F.; Sisto, id. id. 10 F.; Gilli, Collegio mil. Milano; Moschini, Ingeltor. F.; Liparota, Uff. 208a Sez. Roma; Bardellicchio, 1 F.; Checchi, 244 F.; De Benedetis, 96 F.; Benedetti, 97 F.; Salvatores, 97 F.; Ghibaudi, 97 F.; Quintiliani, 81 F.; Ambrosini, 91 F.; Nobile, 18 R.; Vitoli, 53 F.; Iraci, 79 F. — **Capitani:** Badaglio, rientra nei quadri. I seguenti capitani sono trasferiti: Foilador, in Tripolitania; Fiorilli, id.; Frau, id.; Casini, in Cirenaica; Lattanzio, rich. e dest. 95 F.; Patrizi, Coll. mil. Milano; Orlando, 11 F.; Corsea, 18 F.; Salerno, 87 F.; Gandini, 18 R.; Ingisse, 3 R.; Landi, 37 F.; Pratesi, 84 F.; Costanzi, 91 F.; Castoni, 95 F.; Zanelli, 96 F.; Fontana, id.; Da Pasquale, 97 F.; Manzi, 95 F.; Marinelli, 95 F.; Zilli, 244 F.; Alma, 127 F.; Fazano, 57 F.

Cessano dal servizio di Stato Maggiore: Primi tenenti: I seguenti giudicati prescelti, sono promossi al grado superiore: Orlando, Catasso, Catalano. - Cuccaro, dest. al X C. A.; Capiti, com. Div. fant. Cosseria (Imperia); Silletti, 93 fant.; Barbieri, 95 id.; De Robertis, 81 id. — **Tenenti:** I seguenti rientrano nei quadri: Pisa, 213 fant.; Poletti, 30 id.; Silvestri, XII C. A. — I seguenti sono collocati fuori quadro perchè trasferiti nel R.C.T.C.: Grassi, Grippa, Macini, Mendillo, in Tripolitania; Carpentieri, Magn, in Cirenaica; Palermo, richiam. e dest. 74 fant. - Al seguenti è conferita la qualifica di primi tenenti: Astolfi, Lanzi. - Sono trasferiti: Massarelli, al 42 fant.; Rubbo, 95 id.; Veundi, id.; Grassi, 231 id.; Benzi, al Collegio mil. Milano; Albertoni, id.; Vigneri, id.; Lamastra, id.; Porsio, 18 bers.; Soffel, 28 fant.; Perez, 62 id.; Trinchero, 97 id.; De Stefani, X C. A.; Napoli, Tripolitania; Bifoli, id.; Giglia, id.; Vallalta X C. A.

Situazione critica ad Atene

Le dimissioni del presidente della Repubblica greca

Atene, mercoledì sera.

In seguito all'atteggiamento decisamente favorevole alla monarchia assunto dal Presidente del Consiglio Glaidaris e dal Ministro della Guerra Condylis, il Presidente della Repubblica, Alessandro Zaimis, ha rassegnato stamattina le dimissioni. Sembra probabile che, in attesa dell'evoluzione degli avvenimenti, la carica suprema dello Stato venga conferita a Vorikis, Presidente dell'Assemblea Nazionale.

ALESSANDRO ZAIMIS

TORINO DI GIORNO

I rapporti dei Gerarchi federali anticipati a venerdì

La FEDERAZIONE DEI FASCI comunica:

Il rapporto dei gerarchi della Provincia che doveva aver luogo sabato, viene anticipato a venerdì, 13, alle ore 15 nella Palestra di Casa Littoria. Pure anticipato è il rapporto dei Fiduciari dei Gruppi rionali, delle Delegate dei Fasci Femminili, dei Consultori, Capi Settore, Ca; Nucleo e Visitatrici dei Gruppi rionali della città. Tale rapporto avrà luogo venerdì, nella Palestra Littoria, alle ore 21.

E. O. A. torinese

La pronta ed efficace assistenza alle famiglie dei militari

Partono i soldati. Li vediamo nelle loro uniformi di tali per le vie cittadine e per ognuno di essi è nel nostro cuore assieme all'orgoglio di essere italiani anche il voto più ardente che li accompagna verso la terra che è il destino di Roma.

Partono e sono sereni, perchè vanno a compiere il loro dovere e perchè il domani che sarà certamente glorioso per loro, non rappresenterà un'incognita per la loro famiglia. Se due valide braccia saranno lontane dal focolare domestico, l'aiuto non mancherà e sarà tanto più apprezzato in quanto avrà il volto sereno della Patria, onnipresente sempre, per virtù del suo Capo, in tutte le piccole e grandi avversità dell'esistenza dei suoi figli.

Nuove pagine di gloria

La nostra città, non mai seconda alle opere di bene, va aggiungendo nuove pagine gloriose a quelle che riempiono già il libro d'oro della sua vita.

L'ora di passione di tutto il popolo accomuna in uno fiamma bruciante lacrime dolci e dolorose, fierezza orgogliosa, entusiasmo trascinante, ma fra tutto, vive la bontà che per Torino è sempre stata figlia prediletta del suo cuore e che compie la sua strada trionfale irraggiando dalla sua sede più degna: la Casa Littoria.

Qui, con le sue innumerevoli attività, si concretano nel modo più tangibile le provvidenze disposte dal Regime per le famiglie meno abbienti dei volontari, dei richiamati e dei soldati di leva, che trovano pronta, completa attuazione in quel vasto organismo di fratornità che è l'Ente Opere Assistenziali, il quale si molti e vari uffici dei quali è formato, ha aggiunto, in questi tempi, anche quello per le famiglie bisognose dei soldati che il dovere chiama lontani da casa.

Ad onor del vero questa branca attiva dell'attivissimo Ente funziona già da circa quattro mesi, con un ritmo che, come ognuno può supporre, precorre ogni aspettativa e previsione. In silenzio, come sempre, senza vana pubblicità di giornali o di comunicati, semplicemente da cuore a cuore, con l'usata schiettezza.

Nessuna pratica burocratico ad intralciare, impedire il minimo ascensionale di questa nuova formula di bontà abbinata all'amore di Patria.

Chi si presenta all'ufficio viene immediatamente ammesso a far parte della schiera degli assistiti, e riceve il libretto speciale che lo distingue da qualunque altra categoria di persone aiutate. Gli accertamenti per completare le informazioni sommarie, numero dei componenti una famiglia, condizioni finanziarie, ecc., ecc., vengono fatti immediatamente in modo che il richiedente subito all'indomani della domanda riceve dall'E. O. A. la cartolina invito a presentarsi a quegli uffici per il ritiro dei buoni-viveri.

Un grande sacrificio

Questi sono costituiti di una razione giornaliera di pane per adulti, e di una razione di latte per i bambini, nei casi meno disperati, quando cioè la famiglia rimasta senza il suo capo non è però del tutto priva dei mezzi di sussistenza.

Per coloro invece che dopo la partenza del congiunto venissero a trovarsi in speciali condizioni disagiate, a integrare le quali non basterebbero il pane ed il latte e talvolta il sussidio d'inabilità concesso dal Municipio, ecco la distribuzione settimanale di buoni speciali che dietro presentazione danno diritto al prelevamento di viveri diversi e necessari.

Si è anche verificato il caso di qualche famiglia in condizioni di speciale indigenza che la Federazione Fascista in via eccezionale ha allevisto del peso dell'affitto che spesso volte rappresenta un incubo per chi non è in regola con gli abituali pagamenti.

Questo grave sacrificio che il Fascismo della nostra città si impone solo in casi specialissimi come abbiamo detto, ha per movente principale il pensiero di queste famiglie che altrimenti resterebbero senza tetto; bimbi, donne, vecchi, messi sul lastrico a deludere con le loro precaria situazione, senza via di scampo, la serenità e la forza di chi è lontano egli ordini della Patria.

Bisogna aggiungere però che ad integrare questo atto di umanissima bontà concorre anche l'Associazione dei Proprietari di Case che con recente circolare ha provveduto ad invitare i suoi componenti a voler concorrere a questa benemerita azione del Regime, applicando la riduzione del 50 per cento sul prezzo d'affitto a tutte le famiglie bisognose che abbiano loro componenti sotto le armi.

La quasi totalità dei proprietari ha risposto com'era da prevedere con schietta simpatia a quest'azione, dimostrando in tal modo di comprendere e valorizzare le sagge disposizioni del Regime in ogni evenienza. Qualche caso sporadico di controversie in proposito, ha trovato la giusta soluzione presso il Fiduciario del Gruppo rionale competente; ma è da prevedere che per l'avvenire ciò non si ripeterà più.

A tutto l'8 settembre gli assistiti di questa speciale categoria sommavano a 2007 per un complesso di 970 famiglie. Quasi un migliaio di famiglie cui l'aiuto del Regime è giunto solerte, generoso, fraterno e che continuerà con ritmo intensivo nei mesi che verranno, perfezionato, potenziato per le esigenze particolari dell'inverno.

Preziosi collaboratori in questa grande opera di bene si sono dimostrati e si dimostrano continuamente i Comandanti delle Legioni CC. NN. e dei Reggimenti, che, raccolte dalla viva voce dei loro soldati notizie sulle condizioni delle rispettive famiglie, provvedono a segnalarle all'E. O. A. che dà corso rapidissimo, come detto sopra, alle pratiche.

Come si vede c'è in questo cammino ascensionale di fraterna solidale bontà, tutta la fierezza di un popolo accomunato col pensiero e col cuore al braccio valido dei suoi soldati nelle ore di passione della Patria.

Parole serene

Lo dicono e riprova le molte e molte lettere che giungono incessantemente all'E. O. A., per lo più di soldati, legionari, che scrivono riconoscenti, armai sicuri del destino di coloro che son rimasti a vigilare il focolare domestico.

Dalle montagne coperte di neve, un alpino che aveva tremato per la sorte dei suoi cari, scrive: «Il grazie di un padre che per cinque lunghi giorni tremò pensando impotente al destino riservato alla sua famiglia... Se oggi posso compiere completamente il mio dovere con animo sereno e forte, se posso alla sera sotto la tenda avvolto nella mantellina chiudere gli occhi tranquillo e bearmi nel sogno della mia famiglia a cui nulla manca, posso dir grazie a Lei...».

E un legionario al campo in attesa di partire per l'Africa Orientale: «Posso con tranquillità di spirito compiere il mio dovere di legionario ora che so che mia moglie, la mia bambina sono assistite. Sono oltremodo contento; mi renderò degno di quello che è stato fatto per me».

Parole di serenità e di sicurezza che dicon tutto lo spirito delle nostre genti, la loro forza, il loro amore.

Sappiano dunque i pessimisti che il mondo non è così cattivo come abitualmente essi credono, se la poesia del focolare, se l'ideale della Patria e soprattutto il dovere alimentati da quella incomparabile fonte di energia che è il Fascismo, stanno innanzi ad ogni pensiero, ad ogni aspirazione.

M. D.

Un convegno di medici italiani nel centro sanatoriale di Passy

Ha avuto luogo in questi giorni un importante convegno medico nel centro sanatoriale di Passy-Sancellemoz, per invito della Société Médicale di Passy, che, essendo stata ricevuta ufficialmente a Milano e a Roma nel maggio scorso, ha voluto ricambiare la visita accogliendo le più autorevoli personalità del campo tisiatrico italiano.

Le sedute scientifiche si sono svolte sotto la presidenza dei professori A. Maurer di Parigi. Vi hanno partecipato, tra gli altri, con relazioni e discussioni, i professori Donati, Finzi, Parodi, Redaelli e Faldella di Milano, Ascoli di Palermo; e per Torino il prof. Rabino e il prof. Jachia illustri primari del nostro San Luigi, e il dott. Mathieu direttore del Sanatorio Agnelli di Prà Catinat ai quali fin dagl'inizi prodiga il suo valore scientifico.

La morte a Sciangai di Padre Baima

Un triste telegramma del Segretario generale delle Missioni Francescane, P. Luntu, al Ministro Provinciale P. A. Negro, ha annunciato la morte del piemontese Padre Giulio Baima, avvenuta a Sciangai. «La Stampa» si era occupata anni or sono di Padre Baima, narrando con quale nobile fierezza e spirito di sacrificio egli aveva evaso il salvataggio di Padri e Suore ed orfani duran-

te l'assalto di briganti cinesi alla Vicaria di Changha, rimanendo infine prigioniero dei sanguinosi briganti. Riuscito a liberarsi era stato consigliato per ragioni di salute a ritornare in Patria, e ritornò, ma nell'aprile di quest'anno, quale Procuratore Generale delle Missioni riparti per Shangai ove copriva pure l'ufficio di cappellano militare delle truppe italiane. Il rincrudirsi della malattia lo ha condotto a morte.

Padre Baima era nato a Rocca Canavese il 19 marzo del 1888. Poco dopo consacrato sacerdote nel 1911 partì per la Cina, dove aveva pure coperta la carica di amministratore apostolico.

Il ritorno da Roma degli Avanguardisti del Campo Dux

Gli avanguardisti di Torino e Provincia che hanno partecipato al Campo Dux a Roma e i graduati che hanno frequentato il corso nazionale per i capi-centuria e cadetti hanno fatto ritorno quest'oggi dalla Capitale, accompagnati dal console Salvetti, presidente provinciale dell'O. N. B.

Erano ad attenderli alla stazione di Porta Nuova, S. E. il Prefetto, il Segretario federale, il gen. Mercalli per il Comandante la Divisione «Superga», il Questore, un rappresentante del Podestà, il Provveditore agli Studi, il seniore Giacconi per il console generale Vandelli, il cav. Racca del Direttorio federale, il camerata cav. Perez, un folto gruppo di ufficiali dell'Opera Balilla e numerose altre personalità.

A ricevere le giovani Camicie Nere, che così brillantemente hanno partecipato al Campo Dux, erano pure una centuria di Avanguardisti con musica in servizio d'onore e numerosi parenti.

Accolto dagli inni nazionali il treno speciale alle ore 12,25 faceva il suo ingresso sulla la tettoia della stazione. Subito il console Salvetti si presentava ai Direttori convenuti a Porta Nuova. Nella occasione S. E. Giovara e Piero Gazzotti gli comunicavano il loro vivo compiacimento per il magnifico comportamento ed i brillanti risultati conseguiti dai suoi Avanguardisti. Quindi ordinate le centurie i seicento giovani, musica e gagliardetto dell'Opera Balilla, sono sfilati in modo superbo magnificamente inquadrati dinanzi alle Autorità.

Le seicento giovani Camicie Nere si sono poi recate, cantando gli inni dell'eroico squadrismo, alla Casa del Balilla; lungo il percorso le centurie sono state fatte segno a vibranti manifestazioni improvvisate dalla popolazione.

I corsi agli operai metallurgici

La precedenza ai già iscritti

Un gruppo di aspiranti ai Corsi accelerati per operai metallurgici le cui iscrizioni si raccolgono al R. Istituto Tecnico Industriale di corso San Maurizio 8, mentre plaude alla lodevole iniziativa osserva che i diritti di coloro che già furono dichiarati idonei alla visita psicotecnica del maggio scorso ma non furono avviati alle scuole data l'esiguità dei corsi, possono rimanere facilmente frustrati specialmente dato il sistema delle iscrizioni praticato che permette ai nuovi candidati il cui nome cominci con la prima lettera dell'alfabeto di presentarsi prima di quelli già accettati in precedenza ma il cui nome si inizia con le ultime lettere.

L'osservazione ha un suo fondamento di giustizia ed a chiarire ogni equivoco informiamo gli interessati che coloro i quali avevano avuto il benestare della visita psicotecnica nelle iscrizioni ai corsi iniziativi nel maggio scorso avranno il diritto di precedenza e verranno direttamente informati a casa.

Il ferito di via Brandizzo è morto stamane

La rissa fra ubriachi — dalla quale s'è data ieri notizia — avvenuta fra certi Martino Pina e Giovanni Basso ha avuto un esito anche più grave di quanto si potesse credere in un primo momento. Infatti il Pina, che nella rissa era stato colpito da tre coltellate, è deceduto alle ore 10,15 di questa mattina all'Antaritaria Martini, ove si trovava ricoverato.

RONDA

Mercati

La grandiosa impressionia che suscita la città con lo svantraamento di via Roma costringe il tranquillo mercato granario a far San Martino. Di questo mercato, o Borsa granaria che dir si voglia, poco parte dei torinesi avvertiva l'esistenza. I mercanti di cereali si riunivano in un brarolo della defunta Galleria Nazionale assai appartato, e non intralciavano il passo, non davano fastidio a nessuno. Era un angolo morto quello che occupavano, e a maggior disimpegno dalla Galleria essi comunicava con via Venti Settembre per mezzo di una specie di cunicolo riservato.

Ora i pacifici contrattatori di granaglie si trasferiranno nella Galleria Subalpina — più precisamente: Galleria dell'Industria Subalpina — e nel trasloco avranno molto da guadagnare. Si troveranno a loro agio! L'elegante salone marmoreo a Joe ordini, eretto nel 1874 su disegni dell'ing. Carrera, è più adatto come pubblico passeggio che come mercato: ma in effetti esso era divenuto un luogo non molto frequentato, caratterizzato più che altro da una ben nota pasticceria antico stile. La Borsa granaria porterà alla quieta Galleria un nuovo vigoroso impulso di vita, e sarà certo un positivo vantaggio per tutta la località.

Un altro mercato che rischia di diventare ambulante — tanti sono stati i suoi spostamenti, la cui serie non è ancora finita — è quello degli imprenditori di campagna, più conosciuto sotto il nome di «marchi d'ij husard», di tenore da tempo immemorabile davanti al Municipio, attorno al monumento al Conte Verde; fu portato in piazza Statuto; lo si volle poi a Porta Palazzo; infine oggi se ne rimane il ritorno in piazza Statuto.

I «husard» sono molto cari ai negozianti dei luoghi ove stazionano; forse non lasciano sulle consumazioni! Li rivedremo dunque probabilmente ancora presso la piramide del Frejus, e cantanti loro coniugi tutti. I «husard», da buoni campagnoli, sono valenti cantatori, e non si lagnano di questo girovagare per le città. Si vede che, se le bugie hanno le gambe corte, i «husard» invece le hanno lunghe e lunghe.

mac.

La crociera dei quattro mari

Il secondo elenco per il rimborso delle quote

Ecco il secondo elenco di partecipanti che domani possono ottenere il rimborso delle quote presso la Banca Agricola di Credito:

Vezzi Ferdinando, Venesio Camillo, Venesio Pettinati Margherita, Verona Cesare, Vezzani Boffa Letizia, Vezzani Vittorino, Vinçon Gustavo, Vinçon Cavalli Maria, Vitale Eugenio, Vagnino Francesco, Valenzano Angela Maria, Vaccari Gina, Vaccari Giovanni, Valliverà Della Noce Evelina, Veraldi Pietro, Vigada Luigi, Vigoni Armida Aneta, Vigoni Maria, Virgilio Bernardo, Viaro Giovanni, Vacchetta Edoardo, Valtuso Giuseppe, Valenti Evito, Valenti Primo, Varesio Eugenia, Varetto Eugenio, Vasconetto Luigi, Vasconetto Vittorio, Vassoney Angelo Pietro, Vedovi Emilio, Ve[illegible]otti Mariuccia Giovanna, [illegible]otti Tommaso, Veronese Giuriolo Antonietta, Veronese Ugo, Viareggio Odorico, Vietti Giuseppe, Vigliani Giacomo, Viglione Carlo, Vitrotti Mario, Voerino Giuseppe, Vola Antonio, Venier Mariano, Vivanti Giorgina, Weller Formasa Rodolfo, Weller Formasa Giuseppe, Zen Elvira, Zen Longhi Francesca, Zanfa Oscar, Zanello Giovanni, Zanetti Elvira, Zani Renato, Zinetti Giovanni, Zanghieri Alda Morena, Zaccone Secondo Domenico, Zaccone Teresa, Zadra Domenico, Zadra Brassanin Noemi, Zanolis Carlo, Zargani Ottavia, Zitetti Derino Isidoro, Zorsoli Giovanni, Zuzi Aldo.

Si rammenta che allo scopo di favorire tutti coloro che, essendosi iscritti alla nostra crociera, avevano disposto le ferie nella seconda quindicina di settembre, la C.I.T.-«Stampa» ha organizzato, per quella data, una gita di 7 giorni a Parigi.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio C.I.T. nel salone de «La Stampa» al piano terreno di via Roma.

Congresso interregionale domenicano

I Padri dell'Ordine di San Domenico hanno organizzato un Congresso di Terziari Domenicani del Piemonte e della Liguria che si terrà nei giorni 14-15 nella bella chiesa che porta il nome del loro santo Fondatore. I Terziari costituiscono una delle branche della famiglia Domenicana e sono assai numerosi.

Il Congresso tratterà argomenti di carattere prettamente religioso; esso si occuperà dei mezzi per la difesa della purezza della Fede

La formosa vicina di casa...

La moglie di Alfredo Palazzini, di qualche anno più anziana del marito, ne era da tempo gelosa poichè pare che l'Alfredo frequentasse un po' troppo assiduamente una formosa vicina di casa; da ciò continue scene, cui naturalmente il coniuge reagiva.

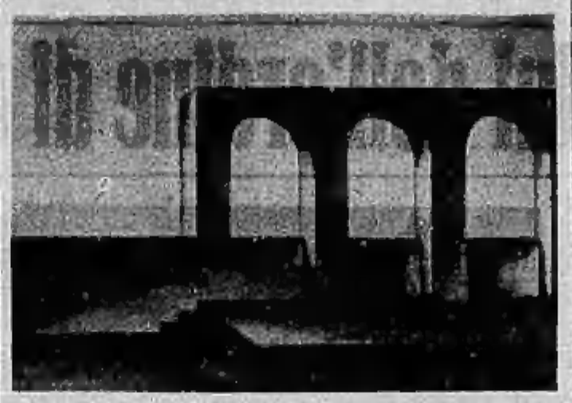
Vedendo che con le buone non concludeva niente, la signora ricorse all'autorità giudiziaria, denunciando il marito per maltrattamenti, violenza privata continuata ed accusandolo di averla costretta, con minaccie, a ritirare una querela per concubinaggio che essa intendeva sporgere contro di lui e la presunta complice.

In Tribunale il Palazzini fu assolto per insufficienza di prove dal reato di maltrattamenti e condannato a 6 mesi di reclusione per gli altri reati. Contro tale sentenza il Palazzini appellava e la nostra Corte, accogliendo la tesi difensionale, lo assolveva l'imputato dal primo reato per non aver commesso il fatto ed ha ridotto la pena per la violenza privata a tre mesi di reclusione.

Gli esami della II Sezione alla R. Scuola di Avviamento industriale femminile «Santorre Santarosa» avranno inizio il giorno 16 corr., secondo il calendario affisso all'albo della Scuola. Le iscrizioni si ricevono in segreteria ogni giorno feriale: dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 17.

Le rappresentazioni celebrative al "Regio,,

"Francesca da Rimini,, di Silvio Pellico



Presentiamo l'originale bozzetto disegnato da Enrico Kaneclin per il secondo atto di Francesca da Rimini, la tragedia di Silvio Pellico, che, come fu annunziato, ci darà la sera del 22 corrente al Teatro Regio nell'interpretazione di Rossana Masi (protagonista), Giulio Stival (Paolo), Carlo Tamberlani (Lanciotto) e Aldo Silvani (Guido).

La Compagnia si è espressamente costituita sotto la direzione di Gualtiero Tumiati, per iniziativa della Confederazione Fascista Professionisti ed Artisti in occasione delle Celebrazioni Storiche Piemontesi.

Regista di Francesca da Rimini è il prof. Celestino Celestini; che per tre anni fece della regia integrale all'Accademia dei Fidenti di Firenze e, nella scorsa primavera, cooperò con Jacques Copeau alla messa in scena del Savonarola, rappresentato durante il Maggio Fiorentino.

Del Kaneclin ricordiamo la messa in scena eseguita al Festival Musicale di Venezia nel 1932 e '34, nonchè gli allestimenti per una recente stagione d'opera italiana svoltasi in Olanda.

A fianco del Celestini e dello scenarista Kaneclin si trova la figurinista Maria Signorelli. Questi tre artisti collaborano con perfetta unità di spiriti e di intenti e stanno creando per la tragedia del Pellico una cornice di primissimo ordine, intonata a criteri di assoluta suggestiva modernità. Scenari, costumi, azione, tutto sarà temuto in una atmosfera di alta poesia.

A teatro

ALFIERI

Stasera *Anonima Reyllet*

All'«Alfieri» la Compagnia degli spettacoli gialli — che riprende questa sera «Anonima Reyllet», di Guglielmo Giannini, già applaudita dal nostro pubblico — annuncia la prossima andata in scena della seconda novità della stagione: «L'angelo nero», dello stesso Giannini, impostato in modo originale e differente da quello dei soliti spettacoli del genere.

ROSSINI

Domani: *Papà per forza*

Il «Rossini», come abbiamo già annunciato, si riaprirà domani sera col debutto della nuova Compagnia dialettale piemontese di Mario Casalegno che vi rappresenterà «Papà per forza», commedia musicale in tre atti nella riduzione dal francese di Tocelli.

VITTORIO

Sabato la Comp.ia Osiris con *Eva senza... fili*

Al «Vittorio Emanuele» debutterà sabato prossimo la Compagnia di riviste di Wanda Osiris che rappresenterà un nuovo lavoro di Fiorita, «Eva senza... fili», musicato dal maestro Pagani.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: Cantuccio dei bambini — 17,5: Concerto di musica da camera (violinista Aldo Pelanda) — 17,55: Com. Uff. preparatorio — 18,10: Notizie agricole — 18,45: Com. del Dopolavoro — 19: Notiziario in lingue estere — 19,40: Cronache ital. del turismo — 19,50: Lezione di lingua ital. per stranieri — 20,30: Segnale orario - Cronache del Regime: Senatore Roberto Gorges Davanzati — 20,40: «La bisbetica domata», opera in quattro atti di A. Boccini, musica di Mario Persico, diretta dal M.o Oliviero De Fabritiis; maestro del coro: Roberto Benaglio — Negli intervalli: Francesco Saponi «Dioramа del Piemonte», conversazione — Prof. Adolfo Angeli «Gloria e splendori di marmi a Carrara», conversazione — Dopo l'opera: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15-19,45: Musica varia - Comunicati — 19,45-20,10: Concerto orchestrale — 20,40: «Il dono del mattino», commedia in tre atti di Gherardo Forzano — Dopo la commedia: Musica da ballo — 23: Giornale radio. — **Palermo:** 21,10: Musica viennese.

Bruxelles: 20: Concerto sinfonico — **Praga I:** 20,35: «Monsignore di Libum», comm. in 3 atti di Horakova — **Sviz.-Lausanne:** 20,30: «La pigoriina di Bella Isle», dramma in 3 atti di Dumas — **Nizza, Juan les Pins:** 20,15: «Bohème», di Puccini (esclusione) — **Radio Parigi:** 20,45: «Il relativo», comm. in versi in 5 atti di Orgnet — **Strasburgo:** 20,30: Concerto sinfonico —

Erbivendole irascibili

Tra Maddalena Balsaini e Carolina Carlini, venditrici ambulanti, da tempo non correvano buoni rapporti a causa d'un vecchio angolo di strada che, usato per molti lustri dalla prima, era stato in questi ultimi tempi usurpato dalla Carlini.

Ma l'illegittima occupazione dell'invadente concorrente fu tollerata dalla Balsaini con rassegnazione solamente apparente giacchè la mattina del 7 maggio scorso bastò un solo sguardo della Carlini a far erompere il compresso odio della usurpata, la quale, balzata al collo della rivale, non esitò ad infliggerle un sì violento colpo di coltello da lasciargliene il segno per tutta la vita.

Il Tribunale però accogliendo la tesi defensionale ha ritenuto non esistere sfregio un segno che per quanto lungo e marcato non alteri la linea armonica del viso, specie per chi, vendendo verdure, usa ha da richiamare con la propria avvenenza l'attenzione del prossimo. Sembra, anzi, che la cicatrice — a dire del difensore — apporti una certa novella grazia al volto della Carlini. Escluso pertanto l'aggravante dello sfregio il Tribunale ha condannato la violenta erbivendola ad un anno e tre mesi di reclusione, assicurando così un sufficiente tempo di tranquillità alla Carolina, che pure in udienza fu raggiunta dai sinceri elogi della sua avversaria.

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

TORINO, 11. — Mercato discretamente attivo ma con ulteriore regresso nei valori azionari. Offerte in prevalenza trovano collocamento solo con sensibili facilità nelle quotazioni. Più colpite Mittal, Meridionali, Montecatini, Viscosa, Edison, Fiat, Montecatini, Nebiolo e Burgo.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 n.	70 50	70 60
100	Id. f. n.	70 60	70 60
100	Pr. Red. 3½	66 10	66 10
100	Id. 2. n.	66 20	66 30
500	I.R.I. 4½ n.	407 —	408 —
500	Torino 4½ n.	406 —	405 —
500	Torino 5 n.	430 —	428 —
500	S. Paolo 3½	373 —	370 —
500	Id. 4 (già 5) n.	410 —	410 —
500	Ferrov. 3 n.	273 —	284 —
500	Ri. Ferr. 4½ n.	414 —	408 —
100	B.T.N. 1940 n.	94 30	94 30
100	Id. 1941	94 30	94 30
100	Id. 1943 VIII	94 —	94 —
100	Id. 1943 XII	94 —	94 —
500	S.T.N.T.	525 —	525 —
500	Miglior. a	385 —	385 —
1000	B. d'Italia	1418 —	1414 —
350	Mediterranee	475 —	460 —
500	Meridionali	660 —	660 —
15	Lloyd Sab.	15 —	15 —
200	Navig. A. I.	110 —	115 50
100	Torino-Nord	146 —	143 50
10	Italiana Gas	13 65	13 275
100	Elettr. A. I.	103 —	101 —
50	Sip	48 50	47 —
200	Terni	209 50	205 —
100	Valdarno	187 —	144 —
250	Meridl. Elettr.	230 —	226 —
75	F. C. E.	80 50	78 —
100	Sero	78 —	75 —
500	Edison	723 —	707 50
500	Savigliano	762 50	738 50
200	Fabbelo	168 —	160 —
125	Banchiere	161 —	161 —
60	Tedeschi	75 —	74 —
200	Diva	189 —	184 50
200	Fiat	314 —	308 —
60	Ansaldo	53 —	51 —
17,50	M. Amiata	33 5/8	33 —
100	Montecatini	154 —	148 —
250	Monteponi	360 28	336 —
6	Schiapparelli	8 10	8 10
100	Mira Lanza	106 —	100 —
75	Cir	178 —	173 50
500	Acqua Potab.	448 —	440 —
70	Fiorio	46 —	44 —
25	Venchi-Unica	32 25	30 15/16
250	Viscosa	310 —	290 —
25	Valli Lanzo	24 75	22 —
500	Lane Rurg.	1370 —	1360 —
250	Ben. Riabili	203 —	200 —
100	Cart. Ital.	130 —	129 —
225	Cart. Burgo	232 75	226 —
66	Feroadi	168 —	164 —

Cambi: Parigi 80,70; Londra 60,68; Svizzera 393,80; New York 13,278.

Borsa di Milano

MILANO, 11. — La corrente di realizzi si è oggi maggiormente accentuata provocando del nuovo indebolimento che si è esteso per tutta la quota. Solo i titoli di Stato continuano a mantenersi resistenti sui corsi precedenti con la Rendita segnata al listino 71,10 e il Redimibile 1934 a 69 per fine corrente mese. I Tessili, gli Elettrici, Pirelli, Italcementi, Raffineria L. L. e la Fiat registrano le maggiori falcidie.

Rend. Ital. 3,50 % 71,10; Redimibile 3,50 % f.m. 68; B. Italia 1410; Centrale 638; Medit. 435; Marit. 870; Veneto Centr. 218; Meridl. 63; Cantieni 1700; Fiat 640; Oloeo 79; Ticino 84; Dicese 178; Stamp. 546; Coats 301,50; Linif. 336; Rossari 345; Rotondi 279; Tosi 36,50; Cot. Meridl. 15; Un. Manif. 255; Gavardo 704; Rossi 3450; Targetti 85; Case. 279; Bernasc. 80; Sola 270; Parchetti 60; Burgo 225; Ansaldo 50; Ilva 184; Metalli. Ic. 188; Amiata 34; Montec. 148; Dalm. 165; Breda 149; Bianchi 64,50; Pirelli 26,50; Fiat 304; Reggiane 60,50; Adriat. 150,50; Piacentina 160; Cieli 236; Dinamo 270; Riseo. 245; Valdarno 148,50; Alta Italia 95; Emil. 368; Trazio d'A. 360; Cisalp. priv. 192, ord. 78; Esso 73,75; Edison 699; Prosperg. 640; Sip 46,50; Tirso 90; Vizzola 365; Merid. El. 223,50; Terni 196; Unes 10,90; Italiande 78; Tessuti 70; Distill. 168; Erid. 325; Zucch. 12,40; Raffin. 325; Italgas 12,15; Lanza 101; Petroli 9,25; Aedes 85; Fond. Esc. 1. id. 7 % 16; F. Eser. 85; R. Stab. 190; Saturnia 21,60; Bastogi 47; Alberghi 45; Italcem. 333; Pirelli Jr. 947; Firelli e C. 323; Brastial 80; Dell'Acqua 231; Ass.ni Gen. 4000. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 80; Fond. Venezie 4 % 401; Cons. Lavv. 4 % 413; Cred. Migl. 4 % 360; R. Lavoro 4 % 413; San Paolo Fond. 4 % 405; B. T. N. 5 % ('40) 93,80; id. ('41) 93,80; id. 4 % ('43) 83,80; I.R.I. 4,50 % 407; Elettr. 83,80; 5 % 404. — CAMBI: Parigi fors. 4,80 % 80,70; Zurigo 398,50; Londra 60,65; Amsterdam 827,81; Madrid 167,75; Bruxelles 306; Berlino 493,15; Praga 80,80; New York chèque 13,27 ½.

Borsa di Genova

GENOVA, 11. — Rend. it. 3,50 % f.m. 70,90; Redim. 3,50 % f.m. 68,15; id. cons. 68,05; Ven. 3,50 % 81,60; B.T.N. 5 % ('40) 94; id. ('41) 94; id. 4 % ('43) 83,50; Cons. Cred. Miglior. 4 % 370; S. Paolo 4 % 414; R. Italia 1403; Saturnia 25; Merid. 560; Medit. 443; Bastogi 61; Lloyd Sab. 15; Alta It. 115; Polare 14; Cot. Meridl. 17; Sais 236; Montec. 147; Amiata 34; Ilva 184; Ansaldo 48; Metall. It. 205; S. Giorgio 238; Fiat 307; Unes 10,75; Sip 46,50; Terni 203; Eridi. 353; Zucch. 1210; Distill. 378; Molini 282; Aedes 75; Reni Stabili 195. — CAMBI: Parigi 80,70; Zurigo 398,50; Londra 60,65; Amsterdam 827,81; Madrid 167,70; Bruxelles 306; Berlino 493,15; Praga 80,76; Buenos Aires, carta 3,29; New York 13,276.

Borsa di Roma

ROMA, 11. — Rend. it. 3,50 % cont. 69,30; id. f.m. 69,40; Redim. 3,50 % cont. 68; id. f.m. 68,25; Ven. 3,50 % 83; B.T.N. 5 % 94; id. ('41) 94; id. 4 % ('43) 84; R. Lav. 4 % 425; R. Italia 1400; Cr. Fond. 450; Centrale 635; Marid. 390; Tram. 372; Rubatti. 64; Cot. Merid. 16,70; Sais 237,50; Metall. It. 195; Ilva 180; Montec. 149; Amiata 33; Ansaldo 51; Fiat 307; Terni 205; Rom. Elettr. 330; Id. Zucch. 85; F. Rust. 68; Immob. 490; R. Stab. 198; Impr. Fond. 44; Elettrogeno 215; Acque Marcie 705. — CAMBI: Parigi 80,70; Londra 60,65; Zurigo 398,50; New York 13,275.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 11. — Rend. It. 3,50 % f.m. 70; Redim. 3,50 % f.m. 68; Ven. 3,50 % 81,50; B.T.N. 5 % 40) 94; id. ('41) 94; id. 4 % ('43) 83,80; Adria 34; Cosulich 19; Lib. Triest. 48; Lloyd 58,50; Premuda 225; Ass. Gen. 3975. — CAMBI: Parigi 80,70; Londra 60,65; Zurigo 398,50; New York 13,278.

Associazione Naz. Combattenti. Federazione prov. Torinese. — Invitiamo i presidenti delle sezioni di provincia ed i fiduciari dei Circoli di Torino a trasmettere a questa Federazione i dati riservatissimi ai combattenti già arruolati per l'Africa Orientale, sia come operai, che facenti parte della M.V.S.N. od all'Esercito. Dare assicurazione anche mediante telegramma lettera.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI I GIOVANI SPOSI trovano i «CASALINGHI»

nel più ricco assortimento, nei tipi moderni, con abbondanza di novità, ai prezzi più convenienti.

Un personale specializzato è lieto di dare tutte le informazioni, gli schiarimenti, i consigli.

Via Viotti, Grazie Terra Littoria.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	31	17	33
MILANO	53	24	38
GENOVA	23	23	15

IL SOLE sorge domani alle 5,3; tramonta alle 18,48. **LA LUNA** sorge alle 18,17; tramonta alle 5,25. Temperatura dell'11 di 20 anni fa: minima 12°4'; massima 22°4'. — Luna piena alle 21,18 di domani.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Nome di Maria.

FUNZIONI DI DOMANI. — Corte di Maria a S. Croce (p. Fontanesi). — Basilica Mauriziana: SS. Quarantore. — S. Francesco d'Assisi, Gesù Nazzareno, chiesa titolare giornata dedicata a S. Teresa del B. Gesù. — Madonna degli Angeli: ore 7 messa, meditazione e benedizione per le Ass. di A. C. — N. S. del Cenacolo: esercizi spirituali per le Insegnanti.

FIERE DI DOMANI. — Godiasco, Montechiaro Dezzo, Nizza Belbo, Peveragno.

NUMERI E SPERANZE. — Ambi in ritardo in tutte le ruote: 54-62; 30-46; 5-21 dal 1928. — Sulla ruota di Napoli: 27-41 da 64 anni; 56-76 da 60 anni; 64-78 da 57 anni. — Ruota di Torino: l'ambo 4-90 ritarda dal 7 febbraio 1903; il terno 4-90-45 dal 5 marzo 1912, il quaterno 4-90-45-58 dal 2 aprile 1927. — Dal 1884 mancano gli ambi: 30-90 ruota di Napoli; 48-28 ruota di Venezia; dal 1924: 4-7 ruota di Milano.

PER I RADIOAMATORI. — Nord 20,40: «La bisbetica domata» di M. Persico. — Sud 20,40 «Il dono del mattino» di G. Forzano.

Bratislava 20,55: concerto di una banda militare — **Lahti 19,5:** musica popolare finlandese. — **Grenoble 20,30:** serata sinfonbachiana. — **Radio Parigi:** organo, violino e canto — **Lubiana 20:** cori religiosi. — **Kalwijk 19:** canti operai della Palestina.

SPORT. — Domenica 15 Stadio Mussolini: Campionati Italiani Atletica femm. Iscrizioni: Com. I zona F.I.D.A.L.

ANEDDOTI. — Rickett, dovendo riscuotere uno chèque si presentò a una banca. Invitato a presentare documenti d'identità, rispondo di non averne, ma protestò altamente, stupito di non essere riconosciuto. Infine, rivoltosi all'impiegato gli disse: «Io lei ha forse in tasca documenti che comprovino la sua identità?». Il cassiere fa per estrarre il portafogli ma si accorge con spavento che è scomparso. Rickett, ridendo, lo rassicura: «Eccolo, era nella mia tasca». Senza titubanza allora il cassiere esclama: «Signor Rickett, non occorre altro: la riconosco perfettamente». E gli paga lo chèque.

Stoviglie che prendono il volo

La ditta Giustettini, produttrice di ceramiche e vasellame, andava da tempo notando la sparizione di ingenti quantità di merce; i

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Sempre lui, Peperino!

Il primo ad arrivare in automobile fu Rovisengo, il secondo Lametto, in treno: e al punto di convegno, la stazione di Merano, si trovarono nelle braccia di Peperino. Quando fosse ancora arrivato Sandruzzi da Malles, l'84° mitragliери si sarebbe ricostituita proprio là dove, sedici anni prima, s'era sciolta e alle tristezze dell'addio i compagni d'armi avevano reagito giurando un sicuro ritorno. Sedici anni! Pareva ieri, per altro! I tre colleghi eran rientrati nelle vecchie provincie: Peperino solo s'era fermato dove l'armistizio aveva dato l'alt. Datochè per lui tutte le campane d'Italia non avrebbero suonato che l'ora dell'appetito, tanto valeva fermarsi sotto il campanile della Pfarrplatz: e così era rimasto a Merano speculando su quell'estro astuto e gabbatore che aveva fatto di lui il più abile *entraineur* delle mense militari: quella sua insorpassabile arte di ordire beffe e trappole, di badendolare i difetti d'ognuno per le speculazioni bibaci, egli l'aveva portata negli affari, e in sedici anni dalle modeste ceste di mele di Lana era arrivato all'Ufficio Stampa dell'Ente Turistico. Gli altri invece! Cuticagne brizzolate, pance tondeggianti, parole trasudanti importanza, indispensabilità di borghesi intostiti. Egli solo serbava un po' della mattana passata: egli solo quindi poteva ancora coordinare gli eventi in modo che quelle paste frolle, che avevano impiegato sedici anni a trovare un giorno libero, riprendessero il loro antico compito sperimentale....

Un nugolo di polvere, un raschio di freni e Sandruzzi è fra le braccia dei camerati. Un terzo ventre terza canizie, terzo aspetto di chi per un giorno non può salvare la patria... «Sempre in gamba, eh?... Sei un po' grigio... E' la polvere... Ecco il buon Lametto... Scusa, il comm. Lametto... Eh! Eh! Un po' di riconoscenza governativa dopo quanto abbiamo fatto!... Peperino d'un Peperino... Sempre lui, eh? Hai moglie? Sei negli affari? E a soldi come si va?».

— Ih! Ih! Mi avete scambiato per la cavia dell'ospedale? Niente di niente, amici... Soltanto un po' di giudizio... Quello sì l'ho messo... Sono all'Ufficio Stampa...

— Più niente birbonate?... Peccato... Ho fatto tutto il viaggio cercando d'indovinare che cosa ci avresti compicciato...

— Niente! Qui sono diventato serio...

— Peperino, non sei più tu!...

— La vita... Però dite... Non vorremo mica fare per un pezzo le quattro stagioni abbracciate, no?

— Purtroppo siamo d'una stagione sola... Se sapessi le reni!...

— Il miserere lo canteremo da Forst... Una forchettata di *golasch* e un gotto di «bionda» inizieranno le commemorazioni...

Sosta sotto il frascato, spuntino igienico dei tre: uva e fichi... Chi avrebbe detto sedici anni fa, al tempo delle foglie in aria, che tale frutto da galeotto sarebbe divenuto marinaio? Mah! Rovisengo ha un'avviata industria di saracinesche e l'acido urico; Sandruzzi colla canapa ha fatto soldi, ma è rimasto vedovo e suo figlio ha l'ernia; Lametto è di professione commendatore e amministra il suo patrimonio, ma i redditi calano, l'avvenire è scuro... Perdio! E lui, Peperino, ha lavorato sedici anni per convocare quelle tre mummie a una sagra di ricordi giocondi?

— Date al signore... — ordina alla kellerina che ha portato il conto...

— A me?... Una volta si faceva alla romana... — protesta Sandruzzi...

— Che! M'avete scritto tutti: «Vogliamo rivivere un giorno del passato» e brontoli? Chi allora si faceva aspettare alla mensa più d'un quarto d'ora, pagava. Tu eri a Malles, il più vicino di tutti e sei giunto col ritardo d'un'ora... La legge...

— Eh! Sì, caro... Per quanto sia doloroso mettere la legge con Peperino, il connubio ha ragione...

— Non che io voglia speculare...

— Peperino, non sei più tu...

— Trentotto lire?

— Tempi difficili, caro Sandruzzi, tempi difficili! . . . . . Passeggiata Tappainer. Ricordi. Qui si parlava del domani... e oggi già di ieri! Come corre la lancetta! La filosofia di Lametto è interrotta dall'incontro con alcuni ufficiali, che Peperino presenta... «La forza di ieri... La forza d'oggi...».

— Parlando al singolare — corregge Rovisengo, che, lieto di poter una volta atteggiarsi a mentore, con aria d'istruttore intrattiene i giovanotti: — A veder loro ci rivediamo noi, sedici anni fa, proprio qui... Speriamo che siano peraltro risparmiate loro le tragedie dei nostri tempi e che l'età possa godere i suoi diritti... Le meranesi! Pere fatte creature! Pelle morbida e polpa... Ve le ricordate le polpe al Naisbach, al Vigilijock?...

Un urlo! Un coro d'imprecazioni...:

— Un combattente che parla tedesco! Vergognati!... Portati una saracinesca nella valigia, quando viaggi... Incosciente!...

— Io... non sono... al corrente...

— Rovisengo — urla Peperino — tu non hai patria! L'affarista è sempre internazionalista... Paga il pranzo... E' l'uso... Chi parla tedesco qui è come chi sguaini la sciabola e non gridi «Savoia!». Bada, non è uno scherzo che ti faccio, è una scappatoia che t'offro per non essere squalificato... Signori ufficiali, perdonino l'ignoranza... A tavola...

— Peperino, io pago, però potevi anche...

— Silenzio! Il nazionalismo qui è dogma... Marcel, *menue*...

Il pomeriggio è allegro non soltanto pel morbido Riessling del trattore, ma anche perchè nel parco del Casino di Cura, Peperino ha presentato ai colleghi tre bellissime forestiere: Doroty Horzingher, stella di Salisburgo, Emy Bammeister e Joza Messner, dell'U.F.A.: tutte e tre in cura d'uova per mantenere i muscoli elastici ad ogni impiego. Esse si sono tosto aggregate al gruppo commemorativo in memoria delle austriachette di 16 anni prima... Lametto è quasi in cielo perchè la presentazione è stata quasi tutta a favor suo... Peperino avrà i suoi difetti, però in società, 'orco!, ci sa stare... Non sarà più lui per gli scherzi, ma è migliorato assai... Come ha detto alle tre «*Commendatore*»! Un fondant della Corona d'Italia! E le tre a quel titolo sono corse attorno a lui, e tira qua sberlucia là, Lametto ha offerto una cena alla «Sala Azzurra» che gli è costata un podere a Voghera, ma gli ha dato l'apoteosi... Sotto l'influenza dell'uva allo stato liquido, si ragiona facilmente... Tre uomini, tre donne... Neanche a farlo apposta... Si potrebbe andare tutti a Bolzano chè i tre devono a ogni costo ritornare al lavoro... Ma e Peperino? Peperino è filosofo e sa anche ragionare... Non è proprio più lui!...

— Fate benone. Io resto qui a fare da morale locale giacchè se mi volessero all'opera, le madri non crederebbero più a una parola de' miei opuscoli pubblicitari sulla vita familiare del posto... Andate a Bolzano... Domani rimandate la mano d'opera in treno e la commemorazione della gioventù sarà stata completa... Un brindisi?... L'ultimo?...

— Alla salute di Peperino «morale locale». Al trappista di Merano... *Heil Peperein*... A San Peperino vergine... A Peperino che non è più lui...

— Piano! Se voi potete andare così tranquillamente a spasso vela, gli è perchè io ho passato la giornata a divertirmi... E' il turno, ecco! Nei primi anni della mia vita a Merano fui il simbolo della bolletta e ho vissuto a sbafo nei locali, ove oggi vi ho portato... I padroni, vedete, aumentano tutti i conti dei clienti, che loro procuro, d'un trenta per cento che scalano dal mio debito... *Heil*, borghesi! L'84° è sempre viva e resta qui con me...

Leo Terraro

Il successo a Buenos Aires

della Mostra italiana di scenografia

Roma, mercoledì sera.

Il 26 agosto scorso è stata inaugurata a Buenos Aires la Mostra italiana di scenografia moderna, organizzata e diretta da Anton Giulio Bragaglia, sotto gli auspici del Ministero della Stampa e Propaganda. La Mostra, che comprende bozzetti di teatro e i cartoni dei più noti scenografi contemporanei italiani, ha suscitato il più vivo interesse negli ambienti culturali e artistici della città. Anton Giulio Bragaglia ha pure iniziato un ciclo di conferenze nelle principali città dell'Argentina. A Buenos Aires, oggetto della sua prima conferenza è stato l'Ispettorato del teatro, recentemente istituito in Italia, la sua organizzazione e i suoi scopi.

Tre isole scoperte

da un rompighiaccio sovietico

Berlino, mercoledì sera.

Da Mosca telegrafano che il rompighiaccio russo *Sadko*, nella battigia fra l'8 e il 9, ha scoperto sulle coste occidentali della Semerlaja Semlja, tre isole finora sconosciute e non segnate in nessuna carta. Probabilmente, esse sono finora sfuggite alle osservazioni di tutte le precedenti spedizioni a causa della loro conformazione piatta. Esse sono situate fra il Capo Frunze e il Capo Litvinoff. Un distaccamento dell'equipaggio del rompighiaccio è sbarcato sulla maggiore delle tre isole e vi ha issato una bandiera con inciso sul legno il nome del rompighiaccio.

Febbrili appunti sabbiatini

Tipi e manie di giuocatori

Trucchi alla "roulette,,

Ai tempi «aurei» della roulette; quando sul tavolo tintinnavano marenghi e centoni...

Dov'è andato il gettone?...

Ai tempi «aurei» della roulette; quando sul tavolo tintinnavano marenghi e centoni, lo spettacolo del giuoco era più emozionante. Gli attuali gettoni colorati non danno la sensazione del denaro, ciò che è a tutto favore dei Casinos, che il pubblico non attribuisce valore a quei dischetti innocenti e ne fa maggior spreco. L'unica soddisfazione che rimane è di cambiarli in fin di giuoco in carta monetale, [illegible] quando ne siano ancor rimasti in tasca o di trovarne qualcuno, dimenticato in una saccoccia o in una piega della borsa, quando si giunge a casa. Piccola consolazione, quando sono i superstiti di una legione distrutta; ma almeno essi vi procurano la speranza di potervi rifare. Infatti accade abbastanza di frequente di rifar la pace con la dea fortuna proprio con l'ultimo «cinquino».

Un colpo disgraziato

E' accaduto recentemente un fatto consimile in uno dei principali Casinos della Costa Azzurra: un tale che aveva perduto una cospicua somma, gettò gli ultimi quattro luigi per la «boite»; poi si pentì e se li fece restituire, dichiarando che li giuocava per conto ed a favore dei «croupiers» e li puntò sullo zero. Manco a farlo apposta lo zero uscì tre volte di seguito, fruttando alla «boite» la bella cifra di 8400 franchi!

Il colpo fu disgraziato per il Casino, perchè molti giuocatori seguirono il giuoco di quel tale e puntarono sullo zero.

Del resto, quello era il tavolo dei miracoli: quel giorno vi era uscita undici volte di seguito la trasversale 10-15 e vi fu chi ci si fece tondo.

Se la fortuna è capricciosa dispensatrice dei suoi favori ai giuocatori ingenui, talora essa lo è pure per i giuocatori disonesti. Vi sono stati dei «truccatori» che hanno a lungo approfittato della loro impunità e che scoperti, hanno semplicemente cambiato di sede; oggi che le «roulettes» si sono moltiplicate, il mestiere può durare un bel po'...

Uno c'era, per esempio, che aveva una speciale abilità nel buttare il gettone all'ultimo istante, quando la pallina stava per cadere; alto di statura e munito di buona vista e di rapida intuizione, poche volte sbagliava il colpo e riusciva sovente a farla franca.

Un altro aveva combinato il «truco» con un compare; sedevano in fondo al tavolo, presso il quadro delle dozzine e, ne puntavano due diverse per parte; al momento stesso della dichiarazione del numero toglievano rapidamente la «fiche» perdente. Il colpo riusciva sovente.

A questa categoria appartiene un tale che si faceva passare per un ricco industriale e che truffò il Casino di circa due milioni. Era però in piena accordo colla sua «équipe» di croupiers, lo «chef» compreso: egli consegnava il denaro al capo ed annunciava, per es., il «tiers du cylindre»; il capo faceva piazzare il gettone dopo l'uscita del numero se era vincente e si «dimenticava» se era perdente. Quando il «truco» venne scoperto, l'industriale fece a tempo a varcare il confine e l'«équipe» fu licenziata in blocco; ma la Direzione del Casino non li denunciò per non creare scandali. Possono continuare: il mondo è grande.

Colla complicità dei «croupiers» hanno guadagnato molti giuocatori, soprattutto molte giuocatrici, specialmente se giovani e belle. E' facile per un «croupiers» di dar ragione all'uno piuttosto che all'altro nei casi di contestazione, oppure di dimenticare un gettone proprio nel quadro vincente, durante il rastrellamento.

Quanto alle contestazioni, vi sono dei veri professionisti, quasi sempre donne, che reclamano sistematicamente le vincite spettanti ad altri. Ed hanno tutta la convenienza di insistere, di alzar la voce e di far chiamare il signor Ispettore, il quale sovente concede il pagamento ad entrambi i contendenti. Ove occorra, si trovano anche i «comparì testimoni», che dicono di «aver visto» e che danno ragione al «compare reclamante». C'è persino stato d'accordo un Ispettore...

Esiste poi tutta un'«allevamento» di donne, generalmente mondane di piccolo calibro, che vivono sulla generosità o sulla dabbenaggine dei giuocatori. Chi non è stato avvicinato, specie nei momenti di fortuna, da una di queste speculatrici imperterrite?

— Chéri, donnes-moi un louis!

— Prête moi cent sous, je suis sûr du coup!

— Monsieur, jouons de moitié: mises moi le 17!...

Il sistema sicuro

Del resto hanno ragione: il sistema più sicuro di tutti, anzi l'unico sistema sicuro, è quello di giuocare col denaro altrui; e poichè ci sono i «merli», tanto vale che li spennacchino quelle disgraziate che non sempre hanno pranzato! Poi obbligo non c'è; si possono allontanare in bel modo. Mi è sovente riuscita questa risposta:

— Ai-je vraiment l'air tellement «poire»?

Per non dir di sì, se ne vanno e siete salvi.

Furti di destrezza ne avvengono anche di genere più deciso. Quante volte sono scomparse dal tavolo non solo le puntate, ma anche le vincite, specialmente sui quadri delle «chances» semplici e delle dozzine, che sono più... a portata di mano?

Recentemente fu licenziato un «croupier» che aveva una speciale abilità nel far passare i gettoni dalla casa del tavolo nel taschino del panciotto. Però fu meno avvertito nel farli uscire dal suo guardaroba, dove gli furono trovate le scarpe piene di «fiches»!

Anni fa fece epoca un caso occorso ad un veneziano che andava regolarmente a giuocare con un sacco di tela pieno di gettoni. Dopo la partita ripigliava il suo sacco ed andava a cambiare. Un giorno vi fu chi trovò modo di sostituire il sacco con un altro simile, ma ripieno di conchiglie d'ostrica...

— Fossero almeno fresche! — gli disse il cassiere quando si vide portare le ostriche per il cambio. Dicono che il disgraziato sia divenuto giallo come un limone e che abbia trovato lo scherzo molto pepato, tanto da rimanere a bocca aperta e da non saper dire altro che: «Ostreghela!».

Se ne sono fatti anche dagli stessi biscazieri, soprattutto in case da giuoco private. Si ricorda il caso di una «roulette» nei fori della quale furono trovati tesi dei sottilissimi fili di seta che rifiutavano la pallina. Il banco aveva in questo caso parecchi assi!

Un'altra «roulette» fu munita di un freno, col quale il «croupier» riusciva a dare un piccolo colpo d'arresto al cilindro, sufficente per fare oltrepassare alla pallina il foro nel quale non conveniva al banco che essa cadesse. Un'altra aveva le paratoie dei fori limate in modo da favorire la caduta della pallina in certi numeri e questi erano variabili, perchè la corona dei fori era spostabile rispetto a quella dei numeri.

Una «roulette» geniale fu inventata da un elettrotecnico americano; insieme al cilindro e nascosto sotto al medesimo, ruotava un disco che portava degli elettromagneti, uno per ogni numero della «roulette»; il «soffio magnetico» era sufficente per respingere la pallina. I magneti erano in connessione elettrica, per mezzo di una serie di spazzole fisse e di un cavo, con una tastiera a 37 tasti, nascosta nella camera attigua. A traverso un foro della parete divisoria il manovratore vedeva quali erano i numeri più puntati e premeva i tasti corrispondenti, per cui la pallina era «soffiata» fuori dai fori pericolosi per la banca.

Un trucco celebre

Trucchi simili non si fanno certamente nelle case da giuoco serie: anzi esse dedicano la massima attenzione al controllo delle «roulettes», le quali ogni mattina sono verificate e messe a punto e sovente cambiate di tavola, da operai specializzati. E' nell'interesse dei Casinos che le «roulettes» siano perfette; una qualsiasi anomalia non tarderebbe ad essere rilevata e sfruttata e si ritorcerebbe contro la banca e farebbe perdere il credito alla Casa.

Anche al «Trente et Quarante» e al «Baccarà» si è esercitato il genio truffaldino di coloro che cercano di «correggere la fortuna»; per esempio il trucco delle carte contrassegnate, visibili soltanto con l'aiuto di occhiali a lenti speciali colorate, a quello — non tanto raro — delle carte preparate in anticipo, d'accordo col «croupier». E' stato celebre il «truco» — se così lo si può chiamare — di una banda internazionale che giuocava al «Trente et Quarante», sempre solo l'ultimo colpo del mazzo, dopo d'aver tenuto conto di tutte quante le carte passate e sapendo quali erano rimaste nel mazzo; si regolavano così nel puntare e vinsero somma cospicua. Fu dopo la scoperta di tale manovra che fu introdotta alla fine del mazzo la «carta rossa» (che elimina le ultime cinque).

Io però all'inventore di questo trucco, specialmente se giovane, avrei decretato il premio Nobel!

Un altro «truco» che non è «truco» è quello di giuocare al «Baccarà», puntando sempre sul tavolo più debole (dove vi sono meno puntate); si è calcolato che questo sistema può dare un vantaggio anche del 15% a favore del giuocatore. E nessuno glielo può impedire!

Recentemente in qualche Casino è stato introdotto il giuoco del «Brelan». Il «croupier» getta tre dadi ed il pubblico punta sui numeri, dal 4 al 17 e sui «tris» o «brelans» (tre uno... tre sei). Il «tris secco» vien pagato 150 volte la posta; questo è il «lacchetto» e il giuoco sembra il più innocente del mondo; ma è invece un vero «trucco» che il Casino fa ai giuocatori: è una «roulette» con sei zeri!

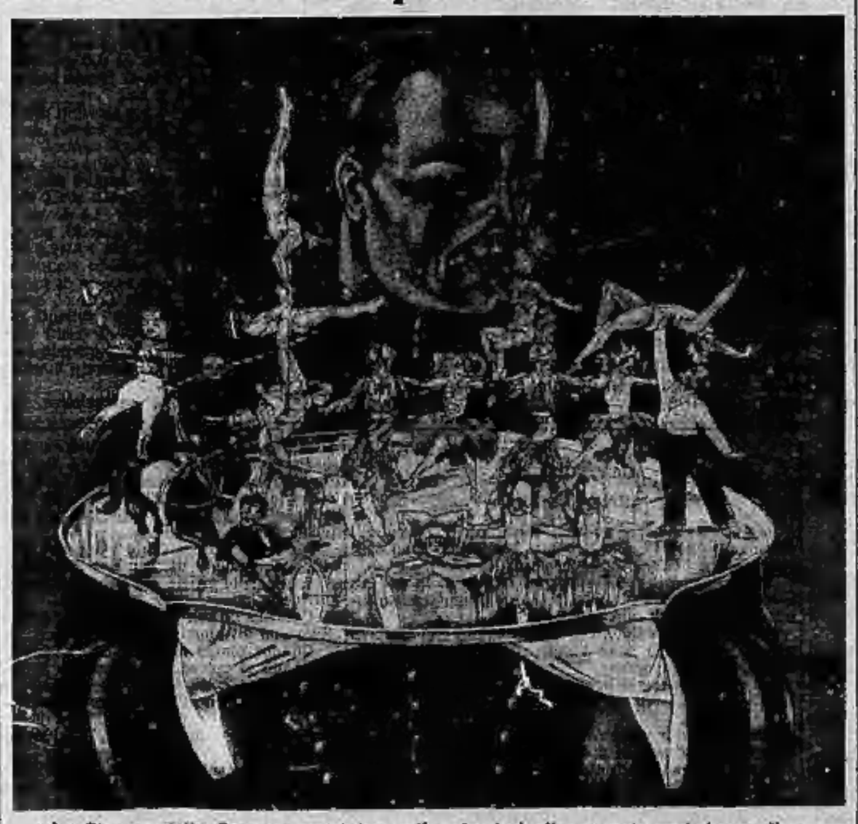
Il «trucco» più bello però l'ha fatto contro il Casino un noto mutilato di guerra, il quale ebbe una di quelle giornate «rare», in cui la fortuna apre le braccia quanto son lunghe: vinse circa un milione. Ritornò l'anno seguente lo stesso giorno, alla stessa ora ed allo stesso tavolo, e vinse ancora oltre un milione! Allora prese il treno e nessuno l'ha mai più riveduto. Ecco un uomo di genio! O è un uomo fortunato che ha trovato «l'influenza» della sua costellazione senza essere astrologo?

Per essere al completo, dirò ancora di un «trucco» che un Casino ha fatto (e ripetuto) alla Polizia ed indirettamente al pubblico: una notte un tale si sparò nel giardino del Casino; aveva perduto fino all'ultimo centesimo. Il caso non è raro... Il custode che aveva udito il colpo, telefonò subito al direttore ed ebbe l'ordine di mettere immediatamente trecento franchi nel portafogli del disgraziato e di ritirarsi alla chetichella. Quando più tardi la Polizia scoperse il suicida, fece le constatazioni del caso e trovò il denaro. Così i giornali non poterono attribuire la morte al giuoco e l'onore del Casino fu salvo.

Adolfo Hess

Quella mano esprime una sfida alla fortuna. Ma potrebbe anche essere un segno convenzionale...

Attraverso l'Europa con la città di tela



«La Stampa della Sera» inizierà domani la pubblicazione di una serie di corrispondenze originali, nelle quali il suo collaboratore Marius Farad ha descritto con minuziosa esattezza la vita che ferve sotto le mobili cupole della «città di tela».

Il tempo eroico dei circhi equestri è, si può dire, tramontato; agli splendori di un tempo è succeduto il crepuscolo. Ciò non vuol dire però che la vita di questa umanità, nomade e vagante attraverso popoli sempre differenti, sia meno interessante.

La varietà stessa dei tipi che compongono la «carovana», rappresenta un campo di studio vastissimo e quanto mai degno di essere approfondito.

L'autore ha avuto la ventura di vivere per un qualche tempo in questo singolare ambiente e quindi le sue corrispondenze acquistano valore di saporito documentario.

Da domani: «Attraverso l'Europa con la città di tela» su «La Stampa della Sera».

Le vicende di un console-poeta

Il soggiorno adriatico di Stendhal

Prima di essere inviato con un incarico ufficiale a Trieste Henry Beyle soggiornò a Venezia. Degli aspetti e della vita che si svolgeva in quella città egli aveva conservato un tale ricordo che durante i quattro mesi che trascorse ufficialmente a Trieste trovò modo, sfuggendo alla sorveglianza della polizia austriaca, di ritornare clandestinamente a Venezia a vari intervalli. Felice tempo quello in cui un giovane poteva condurre la gran vita a Venezia avendo una rendita non superiore ai 3500 franchi annui!

Fu a Venezia che Stendhal conobbe il poeta Buratti. Questo Buratti aveva nella sua giovinezza composto un poema in cui baffeggiava gli amori di suo padre; inoltre aveva avuto il torto di perdere il manoscritto dei suoi versi, che erano caduti in mano del padre. Questi che li aveva letti si era vendicato atrocemente diseredandolo. Questa storia offriva evidentemente molti elementi per entusiasmare Stendhal di cui si conoscono le baruffe col genitore.

Un altro dei suoi amici era il farmacista Ancillo, poeta come Buratti e suo amico inseparabile. E' in compagnia di questi due buoni diavoli che H. Beyle frequentava i caffè di piazza S. Marco proprio nel periodo in cui Luigi XVIII rientrava in Francia. E' a Venezia che Stendhal apprese il ritorno del re ed ebbe cognizione dai suoi primi atti, atti che egli commentò di suo pugno con inusitata veemenza.

Stendhal soggiornò a Trieste in qualità di console nel 1830. Egli dovette sollecitare in tutti i modi questa nomina alla quale tanto teneva. Certo le sue ambizioni erano modeste. Ma non poteva pretendere di più in un tempo in cui le ambasciate e le legazioni si distribuivano a titolo di compenso per ragguardevoli servizi politici o in ragione del lustro del nome. I grandi beneficiatari dei posti eminenti a quell'epoca erano: Sante Aulaire a Roma, Talleyrand a Londra, il Maresciallo Maison a Vienna, il Maresciallo Mortiere a Pietroburgo. H. Beyle, modesto funzionario e pubblicista sconosciuto, doveva stimarsi felice per il fatto che gli avessero accordato Trieste.

Non domandava d'altronde che una cosa: rivedere la sua cara Italia ed essere messo in condizione di avere di che vivere. Gli venne assegnato un trattamento di 15.000 franchi: non aveva proprio da lagnarsi.

Curiose opinioni

Curiose sono le sue opinioni sulla città e i suoi abitanti quali si trovano espresse nella sua vasta corrispondenza. Egli è stupito di notare l'impressione d'oriente che risente fin dai giorni del suo arrivo. Inoltre si trova in uno stato di perenne apprensione in attesa dei misfatti della bora. Ma molto più interessante è vederlo nell'esercizio delle sue funzioni di console. Egli dimostrò delle qualità che non gli si supponevano, anche a giudizio di esperti.

Al suo arrivo a Trieste gli era capitato un avvertimento poco ordinario. Il governo austriaco gli aveva rifiutato l'*exequatur*: cioè l'atto col quale un governo autorizza un console ad esercitare le sue funzioni su un territorio. Si tratta, di solito, di una semplice formalità. Però non si nomina generalmente console chi ha già avuto a che fare con la polizia del paese dove va a stabilire la sua residenza.

Aspettando che l'Austria facesse sapere alla Francia quel che essa pensava della nomina del suo rappresentante, questi si metteva immediatamente al lavoro. Egli aveva una grande vocazione per gli affari amministrativi e anche per gli scartafacci. E lì si vide bene a Civitavecchia.

Aspetti del burocrate

Stendhal adempì alla perfezione il suo compito consistente nell'informare puntualmente il ministro, sia si trattasse della gazzella o della pantera inviata sulla gabarra l'*Abbondanza* a S. M. l'Imperatore del Sultano del Marocco, o del commercio dei grani che egli aveva avuto incarico di sorvegliare specialmente. «La mia corrispondenza si occupa del commercio of corn. Non crediate punto che Parigi sia il paese più fertile in questo genere. E' il Banat, signore».

Questi aspetti di Stendhal burocrate sono molto divertenti. Lo si vede fare l'inventario delle carte spedite dal consolato, lo si vede attaccar briga con l'amministratore delle poste. Al contrario va perfettamente d'accordo col suo cancelliere Chevallier, in attesa di partire in guerra contro il famoso Lisimaco Tavarniere.

Musset, in alcuni versi abbastanza conosciuti, ha evocato il soggiorno di Stendhal a Civitavecchia:

Oh Stendhal, cet esprit charmant
Remplissait si dévotement
Ton sinécure.

Ammettiamo che Musset possa arrogarsi il diritto di rimproverare agli altri di non far niente. Ma quando si tratta di Beyle bisogna convenire che è troppo ingiusto. Nessuno ha forse preso sul serio più di lui i doveri della sua carica.

Non era il console ma l'autore dell'*Histoire de la peinture en Italie*, di *Naples et Florence* e delle *Promenades dans Rome* che il governo austriaco espelleva dal suo territorio.

Salg.

STENDHAL

Resti romani in Jugoslavia

La casa di Costantino il Grande?

Vienna, mercoledì sera.

Nelle vicinanze di Nisch, l'antica Naissus, in Jugoslavia, sono stati in questi ultimi tempi scoperti i resti di edifici romani i quali fra l'altro contengono magnifici mosaici. L'archeologo prof. Vulic di Belgrado, dice che gli scavi sono importantissimi per la storia del paese nell'epoca romana e senza dubbio i mosaici devono aver fatto parte di un grande palazzo. Il Vulic non esclude trattarsi nientemeno che della casa in cui nacque Costantino il Grande.

Mercoledì 11 Settembre 1935 -- Anno XIII --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 217 -- TORINO --

"L'ARGENTO NERO,,

Orrori e miserie della schiavitù in Etiopia

Per concessione dell'Editore Rocchi pubblichiamo il capitolo del libro di imminente pubblicazione «L'equivoco abissino» di A. Franzinani.

Frutto di una lunga, decennale esperienza diretta di cose abissine, il libro è una documentazione della inimmaginabili condizioni in cui vivono, sotto il dominio del Negus e dei suoi Ras, le popolazioni dell'Etiopia.

La schiavitù nell'Abissinia settentrionale, il dove cioè l'autorità del governo di Addis Abeba è meno sentita, si trova oggi, approssimativamente, nello stato in cui la impensatamente il più libero dei liberi, voglio ricordare il caso di un certo ftautari Imar, capo di Gondar.

Nel novembre del 1928 il medico del nostro consolato gli aveva iniziato una lunga cura di iniezioni intravenose, dalla quale dipendeva la guarigione di una sua grave infermità; ma fu presto costretto ad interromperla, perchè il suo Ras gli aveva ordinato, per telefono, di ricevere la santa comunione a beneficio di suo suo quale sua pia intenzione. Naturalmente... le Sacre Specie non potevano entrare nel suo sangue, contaminate dal farmaco profano ed impuro di eretici e sconosciuti speziali.

Il ftautari obbedì: sospese, cioè, e non continuò più la cura, perchè era difficile per lui e per i suoi teologi sapere quando precisamente dalle sue vene fosse scomparsa la trasformazione linfatica e sanguigna della sacra ostia.

Se non lo avesse fatto, sarebbe stato dichiarato ribelle, spodestato, incatenato ed imprigionato in un'ambà finchè, con una forte ammenda, non avesse espiato la sua disobbedienza ed il suo peccato di fellonia religiosa.

Quanto più liberi gli schiavi!

Ma che dire del resto della reale condizione di schiavitù del primo ministro della loro religione?

Si vaga quindi nel imprecisabile è per noi la loro condizione di libertà, altrettanto difficilmente definibile è quella della servitù.

In sostanza questa è connessa ad un concetto di razza e di economia.

L'Abissino, specie che in lotte intestine sia tratto in prigionia da altri Abissini, non può diventare schiavo.

Lo schiavo dev'essere forestiero e di razza considerata inferiore: negro cioè, negroide, camitico.

A differenza quindi della schiavitù nell'epoca romana ed in Oriente, l'origine di quel servaggio non è necessariamente dipendente dal fattore bellico.

Nessun Abissino può, come per esempio avviene oggi in Giappone, vendere ad altri, nè pure allo Stato, i suoi figli.

Lo schiavo vi proviene esclusivamente da mercanti etnici, non abissini, viventi nelle vicine e lontane limitrofe regioni, da dove, o orde di razziatori o carovane di negrieri, lo importano.

E, ben guardandosi il padrone dall'esercitare sugli schiavi il diritto di vita e di morte dell'antico diritto romano, li tratta *bestialmente* — non umanamente — bene: e non si occupa gran che della loro vita in ragione al loro scarso. Simili, fra cui il lascia accoppiarsi e prolificare liberamente, così come farebbe per le bestie di un armento.

I lavori, in quel paradiso di tutte le libertà che è l'Etiopia — secondo gli avvocati leghisti — occupano sempre almeno una coppia di operai. Ciò non perchè un uomo solo non riesca, come mostra la fotografia, a sollevare un bidone vuoto, ma perchè gli schiavi vengono tenuti incatenati a due a due.

Menelik figlio di schiava

Quanto mai gratuito è il racconto di coloro che parlano dell'infamia incombente sulle fanciulle tratte in captività per soddisfare la libidine dei padroni. Ciò avviene anche, ma, siccome il figlio di schiava è schiavo, nessuna maggior fortuna potrebbe sorridere alla vergine captiva che quella di essere prescelta per gli umori galanti del suo padrone, perchè costui dovrebbe immediatamente emanciparla, non potendo ogni, libero, generare prole di schiavi. Nè la sorte di un abissino nato da schiava emancipata è perciò solo diversa da quella di tutti gli altri.

Si vuole che Menelik fosse figlio di una schiava di suo padre.

La morale sessuale poi vi è talmente rilasciata che il fatto non può assumervi particolare importanza, eccetto nel campo economico, perchè goderai le grazie di una negra è come distruggerne il valore patrimoniale.

Ove quindi si trascurano quelli che noi denominiamo diritti politici, dai quali evidentemente è escluso lo schiavo, la funzione della schiavitù in quella società è prevalentemente economica, nell'ambito della vita privata e familiare.

Non vi si notano poi vere distinzioni fra lavoro compiuto da schiavi e lavoro compiuto da uomini liberi; nè, come presso gli antichi Egizi, Ellèni e Romani, gli schiavi vengono impiegati in lavori pubblici, chè gli Abissini non ne fanno. In alcuni casi di costruzioni collettive di chiese concorrono liberi e schiavi, capi e passanti, ma con molta fretta, perchè ognuno vuole, con i suoi schiavi, tornar presto alle sue proprie abituali occupazioni.

Il libero può fare, e fa, tutto ciò che fa lo schiavo, e viceversa — nel campo del lavoro, ben inteso. Il lavoro però dallo schiavo non è remunerato: è obbligatorio.

Particolarità curiosa è questa, che generalmente lo schiavo partecipa soltanto a quei lavori, anche intellettuali, che, per reazzi e per costo, suol fare il suo padrone.

Padroni Ambara, per esempio, non lasceranno esercitare al loro schiavo la pesca nel lago Tana, pur essendo quell'occupazione ritenuta umile, e perciò sdegnata da loro. Se mai, a servizi del genere sarà destinato lo schiavo di un Uolità.

Un padrone abissino, che non sia delle caste, considerate inferiori, dei fabbri argentieri e cantatori, non si sognerà mai di far esercitare al suo schiavo quei mestieri.

Se, invece, menestrelli orafi e ferrai posseggono schiavi, si faranno coadiuvare da questi anche nei loro propri lavori, così come vediamo chierici (preti) e *debtera* (sapienti) valersi di schiavi per lavori e servizi *non mistici* della chiesa e per ricopiare testi in pergamena, la sola carta ancora in uso presso quei dotti che se la fabbricano loro stessi con puzzolenti pelli di capretto distese al sole, grattate e sgrassate dio su corso.

Il padrone, chiunque esso sia, a qualunque classe o casta o razza appartenga, cura l'alimentazione e il ricovero dello schiavo, la sua buona conservazione insomma, quasi come quella della sua stessa persona, o meglio di un suo proprio animale, il cui vitto non è molto diverso da quello umano.

Obbligato il servo a lavorare senza mercede, è evidente che, di fatto, non possa disporre di cose mobili.

Siccome il diritto immobiliare individuale non esiste in Abissinia, neanche nel nostro senso, non è il caso di parlarne nei confronti dello schiavo.

A rigore, non gli è vietato di possedere oggetti, denaro, vestiti, ecc., limitatamente però alla sua pratica immediata possibilità di godimento, chè, se il padrone glieli togliesse, egli non potrebbe esercitare una qualsiasi difesa giuridica del suo bene.

Aspetto umano e morale

In generale lo schiavo compie, come servo, quegli stessi servigi che i membri liberi della famiglia compiono da e per se stessi, quando non possono nè avere, nè mantenere servi.

L'assoluta mancanza di sicurezza o sorveglianza pubblica impone ai padroni la necessità di tener sempre sotto il loro vigile occhio il proprio schiavo che, incustodito, potrebbe da altri essere rubato. Conseguentemente, l'affrancazione completa vi diviene praticamente impossibile: «Il libertà non domanderà altra grazia al suo generoso patrono che di esser tenuto ben vigilato presso di lui».

Non esistono poi sensibili differenze fra il lavoro servile delle donne e quello degli uomini.

Siccome però le donne sono meno resistenti alle lunghe marcie, l'uomo viene impiegato come servente nelle carovane. Le donne, o sole o frammiste ai maschi, attendono a quei lavori più o meno domestici che si possono compiere entro un limitato raggio di territorio: lavori umili, faticosi, estenuanti, ma non più avvilenti nè più duri o bestiali di quelli che fanno le stesse libere quando son troppo povere per avere o mantenere schiavi.

La questione schiavistica va piuttosto considerata sotto il suo aspetto umano e morale: sia quanto alla immissione di nuovi schiavi nella cerchia domiciliare, che quanto alla dolorosa sorte delle madri alle quali il padrone, quando o non è abbastanza ricco per mantenere loro la prole o vi è costretto da ragioni superiori, toglie senza misericordia i figli per darli o venderli ad altri.

Eccetto questi casi di necessità, le famiglie abissine hanno la tendenza a trattenere nel loro seno i nuovi nati, ai quali si sentono legate da sentimenti umani di affetto e di attaccamento, pur rimanendo immutato tra loro il rapporto giuridico morale e sociale di tale stato di soggezione. Questo, più che tradursi in maltrattamenti ed in eccessivi rigori di vita quotidiana verso lo schiavo acquistato o nato in casa — chè lo stesso Abissino, salvo i grandi capi, non si nutrisce, non si veste e non si ripara molto meglio di esso — colpisce il servo, troppo abbrutito però per avvedersene, nel suo stesso attributo umano.

Ecco le miserrime condizioni nelle quali vengono tenuti gli schiavi dei signori abissini.

Dove invece il Negus è maggiormente in grado di esercitare la sua sovranità diretta la schiavitù ha assunto le forme più gravi della tratta e della più feroce violenza, come vedremo in appresso.

Per ben intendere intanto la portata e gli aspetti della schiavitù bisognerebbe, intanto, tutto, conoscere quelli della libertà.

L'uomo libero in Abissinia lo è molto più di molti meno di noi.

Le latitudini entro cui si muovono le sue libertà dipendono dalla sua forza personale. La vita pubblica e politica si innesta così intimamente in quella privata, che il cittadino abissino, libero, per principio teorico, della sue azioni individuali nell'orbita di quella che noi chiameremmo vita privata e famigliare, diviene sovente, anche in questa, mancipio di capricci e soprusi di altri più potenti di lui. Gli stessi liberi, in sostanza, sono schiavi, perchè vi è sconosciuto il concetto civile della libertà e vi regna solo quello della forza bruta. Da un punto di vista, quindi, altamente filosofico sociale potrebbe dirsi che tutta l'Abissinia sia un popolo di schiavi.

Notabili fuori legge

Ho visto anche ragguardevoli notabili espatriare o porsi fuori legge, dandosi alla campagna, per non subire imposizioni di carattere privato del loro capo.

In un paese in cui gli uomini trasmigrano come gli uccelli non è inaudito il caso che taluno il fermi e li inchiodi al proprio villaggio, per fantastiche ubbie personali soltanto.

A modo di esempio della estensione dei poteri politici nella vita intima individuale e delle curiose condizioni in cui si può trovare

Un gruppo di creditori insolventi. La «civiltà», vantata dal Negus e difesa dai suoi avvocati a Ginevra, porta, come conseguenza naturalissima della insolvibilità, la più completa schiavitù. Il debitore resta cioè «proprietà» del creditore, il quale non ha altro da fare che tenersselo a mattorio in catene, così da assicurarsi contro ogni «fuga» del proprio... capitale.

Giochi e passatempi

CASELLARIO

Disporre nel casellario le lettere componenti le parole sotto definite. Ogni lettera nella casella contraddistinta dal rispettivo numero. Se la soluzione è esatta, si leggerà da 1 a 82 un pensiero del Duce sulla Stirpe italiana.

1) 72 - 60 - 69 - 37 = Evviva baschico.
2) 38 - 18 - 34 - 37 - 66 - 48 - 80 - 65 - 30 = Vasta regione dell'America meridionale.
3) 21 - 47 - 41 - 64 - 36 - 77 - 73 - 74 - 5 = Auto, autocarri.
4) 1 - 42 - 52 - 12 - 81 - 33 = Sottile foglio di metallo.
5) 11 - 15 - 40 - 50 - 53 - 56 - 39 - 32 - 16 - 2 - 19 - 82 = Che si riferisce a territorio.
6) 43 - 44 - 49 - 31 - 55 = Titolo dell'imperatore d'Etiopia.
7) 51 - 45 - 20 - 10 - 46 - 61 = Omissione di una parte del discorso.
8) 78 - 79 - 71 - 26 - 23 = Mammifero ruminante, della famiglia dei cervi, che vive nei paesi freddi.
9) 22 - 65 - 64 - 24 - 66 - = Avola.
10) 29 - 28 - 62 - 67 - 75 = Suppellettile domestica.
11) 3 - 4 - 60 - 63 - 25 = Parola.
12) 76 - 63 - 13 - 70 - 17 - 8 = Schiettezza, incontaminazione.
13) 5 - 6 - 14 = Conto corrente postale.
14) 57 - 7 = Interiezione.

SCACCHI

Finale di partita

Il Bianco matta in 4 mosse

Soluzione dei giuochi pubblicati ieri

Parola incrociata

I trasi

E D I F F I
C I L E C O
M P R E N D
E R E I C I
N E F I E L
E D U N N E

«E' difficile comprendere i cinesi e le donne».

Frin

Appendice de *La Stampa della Sera* (29)

LA LOTTA PER L'AMORE

Romanzo di ALDO FABBRI

— Tania!

— Povero caro...

Lei cercava di assumere un tono leggero. Il suo tentativo non faceva che rendere le sue parole più strazianti.

Ebbe persino il coraggio di dire:

— Ne troverai un'altra... Vedrai...

E allora sentì scoppiare, per tutta risposta, un singhiozzo rauco.

Sebenico sapeva appena dove si trovasse, non aveva quasi più la coscienza di se stesso. Si sentiva soffocare. Era schiantato da quel dramma a tal punto che, quando gli si avvicinò il guardiano, egli cominciò a farsi trascinare da lui verso l'uscita, senza neppur pensare di dire addio a Tania. Aveva già percorso parecchi metri, quando se ne avvide. Tornò rapidamente indietro. E vide una figura nera, che si dibatteva, sola, al suolo, dall'altra parte delle inferriate.

La voce di un carceriere diceva:

— Niente commedie, mia piccola!... Non è proprio necessario di farsi prendere da una crisi di nervi, perchè il tuo amante t'è venuto a trovare... Via, in piedi...

Marcuccio disse, senza rendersene conto:

— Tania...

— E' l'ora, signore... Vi prego...

L'ultima immagine, che egli portò con sè nei suoi occhi, fu quella di una forma indistinta, protesa sulle ginocchia, con un gomito a terra. E quella figura era come inquadrata da due inferriate.

Tuttavia, egli vide brillare gli occhi di lei, quegli occhi così grandi, così scuri, così profondi, che l'avevano colpito la prima volta che li aveva visti al «Trik-Trak» di Amburgo.

Traversò un corridoio, si trovò in un cortile e vide un raggio di sole sul selciato.

— Sbrigatevi!... Si chiude!

Poteva appena camminare. Davanti a lui, due donne vestite chiassosamente e con i volti dipinti, conversavano a voce alta.

— Non si dovrà che fare una colletta, questa sera, al «Ballo delle farfalle...». Metteremo insieme quel che occorre...

Quelle frasi, non fu che più tardi, che egli se le ricordò.

In quel momento percepiva come dentro una nebbia opaca.

— Venite, mio caro! — disse una voce al suo orecchio, quando fu in istrada.

Marcuccio vide il volto di Gerardo Pisani, il redattore lucente di un'auto.

Salì nella vettura, senza neppur protestare.

CAPITOLO II.

SENZA USCITA

— Grazie d'esser venuto, Gerardo! Comprendo i sentimenti che vi hanno mosso... Ma io non sono neppure capace di fare una sciocchezza!

Erano arrivati nella camera dell'albergo in cui era dimorato Sebenico e Marcuccio si era pesantemente lasciato cadere su di una poltrona.

Il regista era calmo, ma di una calma che metteva paura, poichè egli dava l'impressione di un uomo finito, senza più speranza.

A varie riprese, si passò la mano sulla fronte, balbettando:

— Atroce...

Gli era molte volta avvenuto di dover cercare, per i suoi films, situazioni drammatiche capaci di togliere il fiato agli spettatori, ma non aveva mai pensato ad una situazione come quella nella quale egli stesso si era trovato: un parlatorio di carcere pieno di rumore e quella figura oscura dietro le inferriate...

Si sentiva spezzato come se il suo corpo fosse stato abbattuto per ore dalle onde di un mare in tempesta. Aveva la testa così vuota, che gli sembrava rimbombasse.

Gerardo lo guardava gravemente, ben sapendo che ogni parola di consolazione sarebbe stata inutile. Egli si rendeva perfettamente conto della natura del dramma.

Non sentiva forse che, più che un dramma d'amore, quello era un dramma della fatalità?

Che Sebenico avesse sposato Tania, era possibile. Anche era naturale che in quell'amore fosse più curiosità e pietà che reale passione. Egli aveva incontrato all'improvviso un essere fuori della legge, fuori delle regole e delle consuetudini sociali. Si era chinato su di lui e la sua anima d'artista si era come inebriata a quell'opera di redenzione...

Tutto questo era tutto vero, che meno di tre mesi dopo l'abbandono di Tania, Sebenico si era lasciato prendere dalle grazie più dolci e riposanti di una vera giovinetta.

Gerardo ne era sicuro. Ma appunto per questo, la situazione gli appariva più tragica.

Quanto tempo durò il silenzio fra i due uomini? Forse più di un'ora. Poi, a poco a poco, dimenticando che non era solo, Marcuccio cominciò a parlare, a pronunciare monosillabi, sempre assorto nei suoi atroci pensieri.

E quelle parole interrotte, singhiozzanti, divennero un monologo.

— Una piccola selvaggia... — diceva Sebenico.

Gerardo si teneva immobile, per non turbarlo. E la voce del regista si fece più diretta.

— Lei non ne ha colpa... Neppure io... E forse sì? Sono stato io che ho sognato al giramondo... Lei non mi chiedeva nulla... Leggeri, ad Amburgo, lei si sarebbe lasciata morire. La morte, dopo tutto quello che aveva sofferto, non le faceva paura... E lei è stata proprio soltanto ad un sentimento di carità, che ho obbedito, piegandomi verso di lei? Non lo so, non potrei giurarlo... Ero curioso, avido di conoscerla, come lo è ogni artista, quando incontra un essere eccezionale... Mi credevo forte abbastanza... Pensavo che sarebbe facile strapparla alla sua vita, darle un mezzo onesto di esistenza!... Ho voluto fare il paladino della virtù... Redimere il vizio... Le ho chiusa la bocca, quando voleva raccontarmi la sua vita... Come se noi fossimo capaci di giudicare gli altri, noi che non possiamo giudicare neppure noi stessi!... E come se ci fosse possibile di cambiare il corso degli avvenimenti, che il destino ha decretato!... Non so perchè vi dica tutte queste cose, Gerardo!... Vedete bene che io sono calmo... In questo momento sento un bisogno spasmodico di essere sincero con me stesso... Troppo spesso noialtri viviamo mentendo a noi stessi... Ci sforziamo di avere i sentimenti che vorremmo avere... E finiamo per convincerci di averli... E' strano come in questo momento io veda chiaro... Mi sembra di non essere mai stato, nella mia vita, così lucido e così calmo... E se sapeste, Gerardo, come scorge istantaneamente tutto quanto si nasconde dietro quella che noi chiamiamo la passione... Non è che un inganno... Guardate! Alcuni ammirano quello che si chiama il primo amore di un giovane... Che corbelleria!... In quel momento, si agisce come in un romanzo sentimentale... Tutto cospira, allorno a noi, per farci considerare l'amore come l'unico bene desiderabile... Una donna passa... Noi non la guardiamo neppure... Quel che vogliamo è di averla, ad ogni costo... Ci si monta la testa... Si parla di morte... E tutto questo, fino al giorno in cui se ne ha abbastanza di quel giuoco o quando un'altra donna passa, più bella e più pronta a concedersi... E una tale commedia, quante volte non la ripetiamo nel corso della nostra vita?

Marcuccio parlava lentamente, con voce contenuta, tragica.

(Continua).